

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

periodico di informazione culturale

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB/AL
Registrazione Tribunale di Acqui Terme n. 58 del 27 luglio 1986

Direttore responsabile Giulio Sardi / Grafica ABACO advertising Acqui Terme / Stampa Impressioni Grafiche Acqui Terme

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

Via Roma, 1 - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme (AL) Italia - tel. e fax 0144 356702

www.corale.it - e-mail: grillo@mlink.it - brunogeo1@virgilio.it - Recapiti: tel. 0144 324068 - 0144 321434

GLI ULTIMI TESTIMONI

Che mondo sarebbe senza il dialetto? La domanda, purtroppo, non è oziosa. Vedrete che prima o poi ci arriveremo. Per fortuna la "scomparsa" si verificherà tardi, per noi, ma alle prossime generazioni la sventura andrà in sorte. A noi questo lutto, almeno, sarà risparmiato.

Anche Jules Verne, nella sua visione de Parigi nel XX secolo, vaticinava la fine non solo delle lingue classiche, ma anche dell'idioma di Francia.

Dovremo tutti imparare il cinese? Speriamo di no. Quanto all'oggi, basta togliere il dialetto ed ecco che una buona metà di queste pagine verrebbe meno. Come si potrebbe parlare di Corisettembre senza il vernacolo e il folklore? Via i poeti dialettali, via le liriche e i canti, via quell'immediatezza che l'intercalare delle vecchie parole aggiunge al discorso quotidiano. Via anche l'articolo di fondo.

Togliete il dialetto e la storia della città diventerà muta, perché tanti suoi protagonisti - da Maggiorino Ferraris agli operai della SOMS, dai giornalisti storici delle testate acquesi ai contadini al mercato - sarebbero presi da un'improvvisa afasia.

Anche i nostri capolavori della letteratura finirebbero per sparire. E sì, perché se Alba ha Fenoglio, se Santo Stefano Belbo ha Pavese, noi, ad Acqui, abbiamo Augusto Monti da Monastero Bormida. Di cui non si finirà mai di sottolineare la ricchezza del romanzo più famoso. Quello dei Sansòssi, che canta la città della Bollente e il suo circondario dall'epoca di Napoleone in avanti.

Non far sparire il dialetto: sarebbe un miracolo se il desiderio si avverasse. Ma visto che di quella espressione siamo - bene o male - gli ultimi testimoni, sarà opportuno cominciare a considerare quanto siamo stati privilegiati.

Sarà difficile capire, per chi verrà dopo di noi, di quanti colori sia questo tramonto d'oro.

*Auguri
di Buon Natale
e felice Nuovo Anno*

Dal 16 al 18 settembre tre giorni pieni di musica e di ricordi

I "QUARANT'ANNI" DEL CORO E CORISETTEMBRE 2005

Gli archi romani, la Cattedrale di San Guido, la Bollente, i vini pregiati ... e la Corale "Città di Acqui Terme". Questi - per Mons. Giovanni Galliano - i "simboli" della città. Le sue parole hanno testimoniato l'affetto che lega Acqui al suo coro.

Al suo intervento - che ha evidenziato come l'attività del sodalizio sia diventata un vero e proprio biglietto da visita per l'intera collettività che risiede in riva al Bormida - son seguite felicitazioni dell'assessore comunale Riccardo Alemanno: questi sono solo i primi quarant'anni di attività. Dunque, lunga vita alla corale e alla passione per la musica che il sodalizio incentiva con mille iniziative.

Ecco due istantanee dalla festa di compleanno che ha inaugurato, venerdì 16, la XXIX edizione di Corisettembre, nel chiostro di San Francesco, in una cornice di pubblico che sfiorava il tutto esaurito.

E, in effetti, la serata (come la successiva) lo meritava davvero: ma -

continua in seconda pagina



foto M. Fossati

Venerdì 23 dicembre, alle ore 21.15, nella Basilica dell'Addolorata

CONCERTO DI NATALE "Auguri alla Città"

"Nella sera di Natale Dio dilaga nel tempio, le navate ne rigurgitano letteralmente, al punto che le porte stentano a chiudersi...".

Così narra Dino Buzzati in un celebre Racconto di Natale in cui compare anche un coro disteso, voci d'angelo in una chiesa piena di Paradiso.

Poche parole per illustrare lo spirito di Natale, che anche ad Acqui e nei paesi, sarà ricco di musica:

per cantorie e organisti è questo il momento più atteso dell'anno.

Sarà così anche per la Corale "Città di Acqui Terme" che la sera di Venerdì 23 dicembre, alle 21.15, proporrà nella Basilica dell'Addolorata il suo concerto di auguri, rinnovando un appuntamento ormai entrato nella tradizione della Festa.

I cantori diretti da Carlo Grillo vi aspettano intorno al Presepe.





dalla prima pagina

foto M. Fossati

ormai si sa - non sarà facile ripetere le folle oceaniche che alla fine degli anni Settanta si stipavano in via XX settembre e poi, qualche anno più tardi, in caserma o al Garibaldi pieno come un uovo.

Le occasioni di svago in una medesima sera si moltiplicano, così come i canali televisivi, e dunque radunare "solo" trecento persone può essere giudicato lusinghiero risultato.

Tanta l'emozione, palpabile nelle poche parole pronunciate da Giorgio Biscaglino, presidente "storico" tutt'ora in carica, e nel corista Sergio Agosta, una voce dell'annata 1965, che è stato fregiato di un distintivo d'oro per la sua quarantennale carriera tra gli sgaientà.

Nella ricorrenza, davvero significativa, non sono mancate le parole per ricordare i maestri, i presidenti, e i coristi che hanno dato lustro al sodalizio, e il pubblico ha potuto trovare vari motivi di gradimento, a cominciare dal quadrifoglio di canti in vernacolo - *I sgaientà, La nostra ssità, I pruverbe*

'dl'invern e i Cavajer dla taverna accolti dal *carnet* d'esecuzione, impreziosito poi dalle elaborazioni disegnate sul pentagramma da Gian Franco Bottino (con *Montagnes Valdôtaines*, e poi con *Bella ciao*, che ha riscosso i più intensi e prolungati applausi), da Bepi De Marzi (*Signore delle Cime, Scapa Oseleto e Senti Piovesina*), dai brani leggeri di fama internazionale (da *Cuando calienta el sol* a *Edelweis*).

Ma la vera sorpresa è stata scoprire il coro "operistico" - cosa che i cantori costituirono un tempo, non certo negli ultimi anni - composto da una settantina di voci, comprendenti tutti gli ex, interprete della pagina verdiana tratta da *I Lombardi alla prima crociata*, con la sezione bassi, va detto, in straordinaria evidenza.

Corisettembre sacra....

La Corale è piaciuta - nella formazione standard, ovvero più "sottile" - anche sotto le volte della cattedrale di San Guido, sabato 17, in cui si sono registrate anche la presenza e il saluto di S. E. Mons. Vescovo e del Sindaco Danilo Rapetti.

Solo quattro i brani in esecuzione da parte della corale di casa (quelli che avevano aperto il concerto della sera del 16) per poi lasciare una bell'ora alle esecuzioni del coro polifonico "Franchino Gaffurio" di Ostia, che ha evidenziato - assieme alla guida sicura di Lucia Converio (davvero di notevole



continua in terza pagina

foto M. Fossati

CORISSETTEMBRE 2005: la Corale "Città di Acqui Terme" ringrazia

Abaco advertising - Acqui Terme
 Acquifer - Acqui Terme
 Airone Vini - Canelli (AT)
 Albergo Rondò - Acqui Terme
 Alimentari Rapetti - Acqui Terme
 Antica Osteria da Bigat - Acqui Terme
 Antica Tenuta I Pola - Cremolino (AL)
 Antica Vineria Ca' dei Mandorli - Castel Rocchero (AT)
 Araldica Vini Piemontesi - Castel Boglione (AT)
 Arredi Bistagnino - Acqui Terme
 Associazione Commercianti - Acqui Terme
 Associazione Cori Piemontesi
 Aurora Assicurazioni - Pesce e Ricci - Acqui T.
 Autoricambi Polens - Acqui Terme
 Autoscuola Rapetto di Giorgio Guglieri - Acqui T.
 Azienda Agricola Benso Oscar - Cremolino (AL)
 Azienda Agricola La Guardia - Morsasco (AL)
 Azienda Agricola La Valletta - Cremolino (AL)
 Azienda Agricola Olivieri Corrado - Cremolino (AL)
 Azienda Agricola Pastorino Carla - Cremolino (AL)
 Azienda Vinicola Giacobbe Guido - Cremolino (AL)
 Azienda Vitivinicola Cavanna - Cremolino (AL)
 Azienda Vitivinicola Cordara - Castel Boglione (AT)
 Balalah - internet café - Acqui Terme
 Balocco Pinuccio e Figlio - Acqui Terme
 Bersano Vini - Nizza Monferrato (AT)
 Brema vignaioli in Incisa Scapaccino (AT)
 Caffè ACO - Ovada (AL)
 Calzature Giorgio - Acqui Terme
 Cantina Bel Colle - Alice Bel Colle (AL)
 Cantina Nizza - Nizza Monferrato (AT)
 Cantina Produttori del Gavi - Gavi (AL)
 Cantina Sanrocco - Vigliano d'Asti (AT)
 Cantina Sociale Barbera Sei Castelli - Agliano T. (AT)
 Cantina Sociale di Fontanile (AT)
 Cantina Sociale di Maranzana (AT)
 Cantina Sociale di Mombaruzzo (AT)
 Cantina Sociale di Montaldo Scarampi (AT)
 Cantina Sociale di Ricaldone (AL)
 Cantina Sociale di Rivalta Bormida (AL)
 Cantina Sociale La Mantovana - Predosa (AL)
 Cantina Sociale La Torre - Castel Rocchero (AT)

Cantina Sociale Valtiglione - Montegrosso d'Asti (AT)
 Cantina Tre Cascine - Cassine (AL)
 Cantina Terre Astesane - Mombercelli (AT)
 Cantina Vecchia Alice e Sessame - Alice Bel Colle (AL)
 Cantina Vercellino - Prasco (AL)
 Cantina Viticoltori dell'Acquese - Acqui Terme
 Cantine La Torre - Bosnasco (PV)
 Ca' Bianca - Gruppo Italiano Vini - Alice Bel Colle (AL)
 Cartoleria Dina - Acqui Terme
 Casa Vin. Abbazia S. Gaudenzio - S. Stefano B. (CN)
 Casa Vinicola Dogliotti - Castagnole Lanze (AT)
 Cassa Risparmio Alessandria - Acqui Terme
 Cavanna Claudio - Agenzia Riello - Acqui Terme
 Cibrario - libreria e restauro - Acqui Terme
 Collino & C. S.p.A. - Acqui Terme
 Colorificio Panizza - Acqui Terme
 Comune di Acqui Terme
 Com. Mont. Alta Valle Orba Erro e Bormida di Spigno
 Confesercenti - Acqui Terme
 Confezioni Foglino - Acqui Terme
 Consorzio Tutela del Brachetto d'Acqui d.o.c.g.
 Consorzio Tutela dell'Asti
 Cresta - Pasticceria - Bubbio
 Da Pèssulein - Calzolaio - Acqui Terme
 De Luigi Paolo - Visone
 Enoteca Regionale di Acqui Terme & Vino
 Gaino & Mignone - Concessionaria Lancia - Acqui T.
 Galleria Bottega d'Arte - Acqui Terme
 Gioielleria Negrini - Acqui Terme
 Grillo Massimo - Vetreria - Acqui Terme
 Hillary's Bar - Acqui Terme
 Hotel Pineta - Acqui Terme
 Idea Donna Acconciature - Acqui Terme
 Il Girarrosto - Acqui Terme
 Imeb - Impianti Elettrici Industriali - Acqui Terme
 Immobiliare Acqui - Acqui Terme
 Incontro Music Bar - Acqui Terme
 L'Artigiana Plastica - Acqui Terme
 Lavorazione Acquese Marmi - Acqui Terme
 La Betula et Carât - Acqui Terme
 La Torre - vini - Bosnasco (PV)
 Leprato - torrefazione caffè - Acqui Terme

Macelleria Gallareto - Vesime (CN)
 Mammagiò - Acqui Terme
 Marengo s.r.l. - Strevi
 M.B. ferramenta - Acqui Terme
 Molino Cagnolo - Bistagno
 Oggi - Abbigliamento - Acqui Terme
 Olio Giacobbe - supermercato - Acqui Terme
 Pasta fresca del Corso - Acqui Terme
 Ortopedia Sanitas - Acqui Terme
 Osteria La Curia - Acqui Terme
 Ottica Solari - Acqui Terme
 Pasticceria Panificio Guazzo e Poggio - Acqui Terme
 Pasticceria Voglino - Acqui Terme
 Piazzolla s.r.l. - S.S. Terzo - Bistagno
 Pinuccia e Renzo - Panetteria Pasticceria - Acqui T.
 Pneus Car - Acqui Terme
 Pneus City - Acqui Terme
 Pneus Sette - Acqui Terme
 Pozzoli - Idrotermosanitari - Acqui Terme
 Provincia di Alessandria
 Publicart - Terzo (AL)
 Rag. Bertero - Studio Immobiliare - Acqui Terme
 Regione Piemonte
 Rina pelletterie - Acqui Terme
 Rinaldi Vini snc - Ricaldone (AL)
 Ristorante Vallerana - Alice bel Colle
 Salumificio Carlo Meroni - Muggio (MI)
 Salumificio Lenti - Santena (TO)
 Sapore di Mare - Acqui Terme
 Spazio Grattarola - Acqui Terme
 Stravacanze - Acqui Terme
 Tappezeria Cominotto - Acqui Terme
 Taverna Don Rodrigo - Acqui Terme
 Tenuta La Tessitora - Nizza Monferrato (AT)
 Terme di Acqui S.p.A.
 Toro Assicurazioni - Caligaris - Acqui Terme
 Tronville - Studio fotografico - Acqui Terme
 Vale Moto - Concessionaria Honda - Acqui Terme
 Vecchia Cantina di Alice-Sessame - Alice Bel Colle
 Vigne Regali s.r.l. - Strevi (AL)
 Viticoltori Associati Vinchio e Vaglio Serra - Vinchio (AT)



Coro "Le Chardon" di Torino diretto da Fabrizio Barbero

foto M. Fossati

dalla seconda pagina

personalità i suoi gesti nella direzione) - una propensione al repertorio rinascimentale, reso con esecuzioni davvero efficaci e concluso dall'*Ave Maris Stella* di Nino Rota interpretato dal coro sparpagliato nella navata principale della cattedrale.

...e profana

A smentire le apparenze, *Corisettembre* diviene, domenica 18, una babele di lingue: i cori vengono tutti dalla penisola, ma i canti sono in lingua d'oc, in lingua d'oïl, in ladino, in patois.

La vendemmia e un tempo incerto (a tratti quasi freddo) tengon lontano qualche spettatore, ma il colpo d'occhio del chiostro è comunque gratificante. Soprattutto, le esecuzioni sono godibilissime.

Tutti all'altezza i tre insieme che si aggiungono alle voci romane già ascoltate la sera precedente.

Merito dei cori a voci pari "Le chardon" di Torino e "Gli amici della montagna" di Varese, e dei cantori dell'"Hirondelles" di Aosta.

Dai primi due complessi esecuzioni superiori, in una sorta di "ritorno a casa" che si è tradotto nell'ascolto delle armonizzazioni e nelle nuove scritture di Angelo Agazzani, di Paolo Bon, di Gianni Malatesta, di Bepi de Marzi, tutta gente che ad Acqui è stata "in carne ed ossa", spesso alla guida del proprio gruppo corale.

Ed ecco, allora, le esecuzioni dei torinesi - dai *Tre soldà* al classicissimo *Monte Canino* - e poi *San Matio*, *Joska La Rossa*, *Montagne Valdôtaines*



Coro "Amici della Montagna" di Origgio diretto da Raffaele Ceriani

foto M. Fossati



Coro "Les Hirondelles" di Aosta diretto da Enrico Mosconi

foto M. Fossati

del coro di Varese, che esibisce come pezzo di bravura quel *Ciant de jegher* che trasforma il raccolto ambiente a ridosso di San Francesco in un bosco musicale.

Applausi a scena aperta

Anima del folklore è invece il coro valdostano, che guadagna la scena con i suoni degli strumenti della tradizione, attirando l'attenzione con i caratteristici *fléyés* per battere il grano e con i costumi "pesanti", davvero adatto alla giornata.



Coro Polifonico "F. Gaffurio" di Ostia diretto da Lucia Converio

foto M. Fossati

Canzoni della "Vallé", ma anche i *Tulipan* del Trio Lescano e quel *Cuando calienta el sol* tanto caro anche ai coristi acquesi.

Il pomeriggio scorre veloce.

E' una festa - ben condotta dalle parole di Gino Pesce - che si conclude, alla fine di ogni esecuzione, con abbracci e doni (per il Municipio è presente il M° Enrico Pesce).

Non mancano i complimenti - graditi - all'organizzazione da parte degli ospiti. Il viatico migliore per le fatiche del 2006, quando - ricorrendo il trentesimo compleanno della rassegna - occorrerà "studiarlo" qualcosa di davvero speciale.

Gli anniversari "sensibili" del coro acquese si succedono. E diventano incentivo per nuove iniziative.

La prima a cambiar volto è stata la sede sociale, adeguatamente rinfrescata e tirata a lucido. Ma nel prossimo anno ci sarà anche l'uscita del nuovo sospirato CD.



Coro Polifonico "F. Gaffurio" di Ostia diretto da Lucia Converio

foto M. Fossati

LA SINFONIA DEI SAGGI



esercizi di memoria. Così la mente deve riandare, è doveroso, visto l'impegno dei piccoli, ai saggi di giugno, articolati a fine anno in quattro "tempi", proprio comeuna sinfonia.

Le sere del 6 e del 7 giugno, a cominciare dalle ore 21, le prime esibizioni, con un ricco cartellone nel quale si son esibiti anche i giovani allievi della Scuola Civica Musicale "Vittoria Caffa Righetti" di Cortemilia.

Già: inaugurata due anni fa dall'esibizione dell'Istituto musicale "Gianfranco Bottino" di Catania (intitolato ad un non dimenticato maestro della Corale Acquese, nonché insegnante del Conservatorio "Antonio Vivaldi" di



Alessandria), la Scuola di Musica ha portato avanti in questi ultimi mesi un fitto programma in collaborazione con altre agenzie formative del territorio: e dopo le trasferte in Langa (27 febbraio), proprio a Cortemilia, e ad Ovada (1 aprile: c'erano anche gli allievi del "Soliva" di Casale e

dell'Accademia "Perosi" di Tortona) è venuto il tempo di organizzare "in casa" il *recital* per "i colleghi". Musica strumentale e canti nelle prime due sere, per poi arrivare, mercoledì 8, all'atteso giorno della favola *Do re mi nel paese dell'armonia* (ne è autrice la prof. Anna Maria Gheltrito) che ha visto impegnati i piccoli allievi del corso di avviamento alla musica accanto agli studenti più grandicelli.

Coinvolti poi anche "i cugini" del Corpo Bandistico Acquese per una produzione che assomiglia ad un baedeker, una guida turistica... che scopre una originale città musicale.



Giuseppe Giusta (Conservatorio di Cuneo).

L'anno scolastico 2005 - 2006

Questo per il passato. Da ottobre la scuola di musica è entrata nel XVII anno di vita. L'afflusso di allievi è costante e le attività incessanti. Tutto ciò nonostante la "concorrenza" delle numerose realtà locali, segno, per noi, della serietà ed impegno con cui lavorano i nostri insegnanti.

Nella programmazione artistica sono da segnalare il potenziamento delle classi di musica d'insieme, sia classica che leggera, la preparazione della nuova favola musicale composta da Anna Maria Gheltrito *Serafino nel bosco in...cantato* e del noto musical *Aggiungi un posto a tavola*.

Ma chi l'ha scritta? Non è una domanda da esame di Storia della Musica. Piuttosto un modo, forse un po' "monumentale" - lo riconosciamo - per ricordare l'attività della scuola della Corale "Città di Acqui Terme".

Un nuovo anno scolastico è iniziato, ma i sei mesi che separano un numero del giornalino dal precedente obbligano a utili

LE VOCI BIANCHE DEL CONTRÀ

Domenica 5 giugno, presso il Chiostro di San Francesco, luogo musicale di straordinaria suggestione e di altrettanto notevoli qualità acustiche, si è svolta l'annuale rassegna delle Voci Bianche.

Sul palco i verdissimi cantori della Scuola di Musica della Corale "Città di Acqui Terme" guidati dal M° Enrico Pesce, il Coro della Scuola Media "Bella" (dirigeva la prof.ssa Castelveto, accompagnavano alla tastiera e alla fisarmonica le prof.sse Arena e Conti), davvero bravi.

Il potenziale "serbatoio" della Corale acquese del futuro è di buona capacità e dunque, speriamo che mai ci possano essere annate di "siccity canora".



Il Coro Voci Bianche "Città di Acqui Terme" diretto dal Prof. Enrico Pesce

Invece, e lo abbiamo scoperto proprio nel concerto, un posto in cui, davvero "piove molto" è la provincia di Pordenone. È bastato ascoltare per poco più di mezz'ora le Voci Bianche del Contrà di Camolli Casut, dirette dalla prof.ssa Daniela Nicodemo, per averne la certezza.

E a questi nostri ospiti dedichiamo gran parte della recensione della giornata, perché il gruppo è espressione di una scuola rigorosa e di notevole disciplina artistica, che ha permesso ai quindici cantori friulani di presentare un programma veramente difficoltoso.

E non inganni il nome "filastrocche" citato nel programma: solo giovani di qualità - e tali sono le voci del Casut - potevano cimentarsi con un simile repertorio, che poi è stato ulteriormente allargato a Gabriel Faurè (*Maria mater gratiae*) e a Henry Purcell.



Il Coro Voci Bianche del Contrà di Camolli Casut diretto dalla Prof.ssa Daniela Nicodemo

D'altronde non un caso che tre siano i complessi giovanili attivi a Camolli - Casut, istituiti nell'orbita della società di canto "maggiore", che esprime anche un coro a voci pari (maschili): e se i Piccoli Cantori hanno avuto l'onore di scrivere addirittura una canzone, dal titolo *Mio fratello*, poi eseguita dal Coro dell'Antoniano di Bologna, nell'ambito della 45ª edizione (2002) dello "Zecchino d'Oro", il Coro Giovanile Contrà Camolli si è recentemente affermato quest'anno nel concorso di Vittorio Veneto, poi ottenendo la fascia di eccellenza nella IX edizione del concorso "Corovivo".

Non da meno le Voci Bianche dirette da Daniela Nicodemo, che si cimentano con la polifonia e incrociano già la strada degli esami presso il Conservatorio di Trieste.

Un coro di piccoli professionisti (e il numero ridotto indica una necessaria selezione, immaginiamo) che davvero si starebbero ad ascoltare per ore.

Ma è l'intera giornata delle "voci bianche" ad allargare il cuore. Il futuro della coralità può dunque contare su promettenti virgulti.



I tre cori riuniti diretti dalla Prof.ssa Castelveto

A giugno, tra Brunico e le tre cime di Lavaredo, per il festival internazionale

IN VAL PUSTERIA: CANTI ACQUESI TRA LE DOLOMITI



La Corale "Città di Acqui Terme" in Trentino. È accaduto nel giugno scorso, tra il 22 e il 25, quando i cantori acquesi hanno preso parte alla VIII rassegna Alta Pusteria International Choir Festival.

Molteplici gli appuntamenti cui hanno partecipato i nostri coristi, ambasciatori musicali della città. Essi hanno proposto - assai apprezzati - i loro canti a Brunico (Casa di Michael Pacher e poi Casa Ragen, rispettivamente nei giorni di venerdì 24 e sabato 25 giugno), e a Landro (punto panoramico sulle Tre Cime di Lavaredo; sempre sabato 24).

Non sono mancati i momenti di vero e proprio incontro, culminati nella sfilata degli oltre 80 cori partecipanti alla manifestazione per le vie di S. Candido, e nella cerimonia di conclusione, tenutasi nella mattinata di domenica 26 presso gli impianti teleferici di Sesto.

Cronache di una bella trasferta

Dopo una breve esibizione alla Michael Pacher Haus (una serata d'incontro con altri undici cori: due soli brani da offrire al pubblico: la canzone d'esordio è quella dei *Cavajer*) e un altro brano (*Can't help*) di lì a poco eseguito nell'ambito della notte dei cori (che venerdì 24 si svolge al coperto, perché la pioggia scende abbondante; e il tempo cambierà di continuo nel fine settimana, abbassan-



do considerevolmente la temperatura), la giornata intensa è stata quella di sabato.

Sotto le Tre Cime di Lavaredo le voci di Carlo Grillo chiudono il concerto che si tiene nel primissimo pomeriggio: dopo i cori "Glemonensis", "La Genzianella", "Egidio Fant", "Primo vere", "Libercanto", dopo "I cantori del Friuli", nel prato cui fanno da sfondo le Tre Cime, i nostri portano in dono *Piemontesina bella*, *Montagnes Valdôtaines* e *Bella ciao*, che riscontrano apprezzamenti vivissimi (e molti maestri chiedono le pagine con le armonizzazioni, che proprio son piaciute).

maestri chiedono le pagine con le armonizzazioni, che proprio son piaciute).

Ci sarebbe piaciuto cantar di più

La trasferta del coro è uno spostarsi continuo nelle varie sedi della manifestazione: appena termina il concerto occorre subito risalire sul bus, per costeggiare nuovamente il Rienza, che qui è poco più di un torrente, e scendere a San Candido, dove è in programma la sfilata dei cori.

Oltre ottanta complessi che si muovono per la cittadina, preceduti dalla banda tirolese, con



meta la piazza del magistrato.

Certo il folklore prevale sulle qualità artistiche (i cori, mentre avanzano tra le vie, cantano: le note degli uni si innestano in quelle degli altri), è qui che la manifestazione mostra la sua essenza vera e propria, tanto di "vetrina", quanto di momento in cui incontrarsi e conoscersi (ma questo non è un aspetto secondario: i cori nostrani grazie agli scambi possono condurre a largo raggio la loro attività).

Davvero è uno spettacolo coloratissimo (tra costumi, divise, bandiere e stendardi) e affascinante quello che va in atto, letteralmente "trascinato" dai cori stranieri che aprono il corteo: quattro cori israeliani, altri due portoghesi rendono indiolata la festa, anche con danze improvvisate; presto son coinvolti greci, danesi, cechi, le voci bianche dell'Ungheria, turchi e slovacchi...

Nella bolgia c'è poi tutto il tempo per salutare i coristi del Coro "Ciclamino" di Marano Vicentino (VI) che a *Corisettembre* si erano segnalati come finissimi interpreti.



Si salutano vecchi amici, se ne trovano di nuovi.

Il concerto più bello però è quello che si tiene a Brunico, la sera, trenta e passa chilometri più a valle.

A Casa Ragen - che è poi la antica casa del pellegrino, nel chiostro (che è stato coperto: ma la soluzione tecnica ha valorizzato l'insieme architettonico, esaltando la fruibilità del luogo), articolato su tre ordini, acustica spettacolare - finalmente un concerto vero e proprio.

Anche se di soli sette brani e in compagnia di altri tre complessi vocali (i triestini del "Vasilij Mirk"; gli svizzeri "Des Paslers", gli sloveni del Coro "Slavcek") tutti a voci pari maschili.

Dalla Corale "Città di Acqui Terme" le esecuzioni de *I cavajer dla taverna*, seguite da *I proverbe dl'invern* di Mario Viggiano, *Le tourdion*, anonima composizione del XVI secolo, *Edelweiss* e *Cuando calienta el sol*, *Can't help falling in love* e *New York New York*. Acustica da sogno. La voglia di far bene che si trasforma in una esecuzione che piace davvero al pubblico presente e anche ai criticissimi interpreti.

E dire che il coro a venti elementi non arrivava. Ma, come al solito, non è la quantità a determinare la qualità: semmai è la passione, e questa, per fortuna, pare davvero non mancare.



LA CORALE TRA GLI ANNI CINQUANTA E IL 1982, DAI TEMPI EROICI ... ALL'ALTRO IERI

Cantare ad Acqui negli anni Cinquanta, voleva dire esser un "Brion Vega". Così ha raccontato su "L'Ancora", il settimanale della Diocesi di Acqui Terme, nel numero del 25 settembre, Luigi Pitagora, tenore e vero e proprio archivio storico "orale" di tante esperienze vocali acquesi.

Il "Piti" (che gode non solo di ottima memoria, ma anche di ottima salute: qualche lettore disattento, dinnanzi alla pagina dell'intervista ha pure equivocato... scambiandola per necrologio) ha cantato dappertutto (27 anni con la Corale "Città di Acqui Terme"; anche lui è salito sul palco a cantare il 16 settembre) e ancora oggi nei concerti è immancabile presenza, accompagnato da un fedele registratore. Che poi di cori se ne intenda, è una naturale conseguenza, ma il tutto può contare su una passione decisamente rara.

Radio Days - il Brion Vega

È il "Piti" che ci ha illustrato la storia del Brion Vega, - voci pari maschili - nato per iniziativa di Luigi Toselli, cultore e appassionato di musica, e al tempo stesso radiotecnico, titolare del più conosciuto negozio di apparecchi radiofonici dell'acquese.

Come nel film di Woody Allen, i tempi della radio, quando la tv è ancora troppo moderna per comparire nelle nostre case.

E il Brion Vega, coro "che suona bene quanto la radio" tra 1952 e 1958 si esibì tra Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, e poi anche in Francia e Svizzera.

Nel repertorio *La sposa; La pulenta; I vendemmiatori; El busie ed Vison; I cavajer dla taverna; I sicon d'Oich; Il brindisi del Termignon; l'Ave Maria di Arcadelt; la Messa Cerviana; Giubilate Deo; Tante putele bele; La smortina; Oh Angiolina; Belle rose du primtemps; La domenica andando alla Messa; Al ciante el gal; Tanti ghe ne; Monte Canino.*

E, oltre a ricordare la formazione, il nostro storico ci riferì che, terminata questa esperienza, numerosi coristi entrarono a far parte della Corale "Santa Cecilia" della Cattedrale di Acqui, diretta dal canonico M^o don Ercole Viotti, e che nel 1965 fu fondato il Coro Maschile "La Bujent e i Sgajentâ", diretto da Giovanni Martini (Nani).

Il Coro "La Bujent e i Sgajentâ" si distaccò dalla Corale Santa Cecilia e negli anni successivi prese il nome Corale "Città di Acqui Terme".

Il primo disco della Corale

Ecco che sulle memorie di Luigi Pitagora si innestano altre due fonti.

La prima è di pochi anni posteriore. Si tratta di un disco, un vecchio padellone che porta la data del 1968 e il titolo *S.O.M.S. La Bujent e i sgajentâ*.

Sulla copertina le immagini della Bollente e degli Archi Romani, delle feste del settembre acquese, della Basilica dell'Addolorata illuminata in modo assai suggestivo. Con un'ospite delle Terme avvolta nel fango rigeneratore, anche l'immancabile foto del gruppo, tre file di coristi: in prevalenza baldi giovani e fanciulle con gonne al ginocchio.

Ma sul retro interessanti note di copertina, suddivise in quattro box, che riprendiamo integralmente.



Il Coro "Brion Vega" in una foto del 1956

Insomma, nel 1968, la corale si vedeva così.

La S.O.M.S.



La copertina del LP

Bisogna risalire al lontano 1858 per trovare le origini della S.O.M.S. Anni di passione, quelli, anni di fervore umanitario, di fratellanza, di concordia. Ed è all'insegna di questi sentimenti che la S.O.M.S. è nata e che, ad oltre un secolo di vita, è tuttora all'avanguardia delle iniziative e delle realizzazioni più splendide nell'ambito della Città di Acqui Terme.

È grazie alla S.O.M.S., infatti, che la voce più viva, più schietta, quella, del dialetto acquese, può finalmente essere in una registrazione che porterà agli acquesi vicini, e ancor più a quelli lontani, un soffio di quel "sapore di terra natia" che certamente riuscirà, a farli fremere di commozione.

La Corale

Acqui Terme, perla del Monferrato. Gente simpatica e gioviale. Vino cordiale e generoso. Colline dolci e verdeggianti. Vigneti, feste, balli, canti. Musica tradizionale, vivace, intima, sfrenata, sofferta. Melodia che plasma il dialetto agli accordi più armoniosi,

Ecco la ragione di questo disco ed insieme la spiegazione dell'esistenza del Coro di Acqui Terme, S.O.M.S. La Bujent e i Sgajentâ.

Un coro sorto nel 1965 con lo scopo di conservare e tramandare quel patrimonio culturale ed artistico di cui è impastato il folclore, la storia, la vita acquese.

Canzoni folcloristiche, dunque, quasi tutte in dialetto, già proposte con successo nei luoghi più svariati, ed ora incise con la convinzione della loro validità musicale.

Canzoni per ricordare, per gioire, per pensare, ma anche per riproporre momenti eterni ed emblematici di spensieratezza, di nostalgia, di sentimenti impalpabili e veri.

I canti

I Sgajentâ (di C. Becchino detto Caràssa - E. Terzano, a 6 voci dispari)

È la sigla della corale. «Sgajentâ» significa «scottati» dalle acque della Bollente, prodigiosa fonte sita nel centro di Acqui Terme e conosciuta in tutto il mondo.

I Vendemmiatori (di G. Ivaldi detto Pinin u sop - E. Terzano, a 6 voci dispari)

continua in settima pagina

dalla sesta pagina

È l'inno alle colline ubertose del Monferrato, ai vigneti baciati dal sole, ai vini famosi distillati con pazienza ed alle loro prodigiose virtù.

I Floricoltori (di G. Ivaldi detto Pinin u sop - E. Terzano, a 6 voci dispari)

Madrigale dedicato ad una delle professioni più gentili, che permette di stare dall'alba al tramonto in mezzo alle meravigliose creature floreali della natura.

El Busie 'd Vison (di G. Ivaldi detto Pinin u sop - G. Martini - E. Terzano, a 6 voci dispari)

Sagra paesana, dedicata alle ghiotte "bugie", delle quali tutti si abbuffano a crepappelle. C'è tutto il folclore scanzonato delle nostre feste, gioiose e senza pensieri.

La Vendigna (di M. Bosio, a 6 voci dispari)

Breve e vivace, ricorda i balli spensierati sull'aia, dopo le fatiche della vendemmia nel profumo della sera.

I Cavajer dla Taverna (di C. Becchino detto Caràssa - E. Terzano, a 6 voci dispari)

Canzone esistenzialista, che ripropone la filosofia degli uomini navigati, ormai rotti a tutte le battaglie della vita.

Possiamo sintetizzarla nel famoso ritornello "A tè 'n quinten, a me 'n pinton".

La nostra Ssitâ (di G. Martini - E. Terzano, a 6 voci dispari)

Inno ad Acqui Terme, alla sua gente, alle sue bellezze, ai suoi monumenti, intercalato da uno struggente brano in minore.

Tenore solista Giuseppe Cirio.

La Pulenta (di G. Ivaldi detto Pinin u sop - G. Martini - E. Terzano, a 6 voci dispari)

Dedicata ad un alimento fondamentale per i nostri nonni, ma ancora oggi apprezzato come

merita. Molti paesi del circondario (Bubbio, Cassinasco, Molare, Monastero Bormida, Ponti e Roccaverano) la festeggiano tutti gli anni col tradizionale "Polentone".

Tenore solista Giuseppe Cirio

1982 nasce l'Associazione.

Veniamo alla seconda fonte.

La Corale "evolve" ulteriormente in associazione nel 1982, quando "la cantata" viene eseguita dinnanzi al notaio Gabriele Garbarino di Acqui Terme da Giovanni Eforo (presidente), Giorgio Biscaglino (vice presidente), Giovanna Vezzoso (segretaria), Santino Benzi (archivista), Piero Motta (cassiere) Carlo Grillo (direttore), Daniela Pesce (rappresentante reparto soprani I), Rita Pesce (soprani II), Paola Delorenzi (contralti), Sergio Agosta (tenori I), Giuseppe Marengo (tenori II), Matteo Carlini (baritoni), Bruno Carozzo (bassi).

Sono loro i firmatari del documento cui è allegato lo statuto che illustra i fini dell'Associazione.

Che proviamo a riassumere: coltivare l'arte del canto corale, promuovere iniziative dirette a scoprire o difendere, divulgare il patrimonio corale etnomusicale della realtà acquese e piemontese (anche in relazione con altre regioni o nazioni), stabilire relazioni continuative con enti pubblici, amministrativi, culturali e turistici, artistici e scolastici.

Non è dunque un documento sterile questo (in cui si afferma che non possono essere soci i cantori professionisti). Ma che finisce per rianodare le fila del discorso con quanto, vent'anni prima, si scriveva sulla custodia del primo disco: "Conservare e tramandare quel patrimonio culturale ed artistico di cui son impastati il folclore, la storia, la vita acquese":

È bello che l'anonimo compilatore dei testi, abbia scelto un verbo tanto materico, quello dei panettieri, per indicare che di una città la musica e cultura in genere son lievito.

I pionieri" del "Brion Vega"

Berta Italo; Cirio Aldo; Colla; Ghione Nadio; Giancarlo; Eforo Giovanni; Fattori Rino; Gentile; Guglieri Dino; Guglieri Osvaldo; Largo; Marengo Franco; Martini Nani; Moschino Sergio; Olcuire Mario; Ottonello Bruno; Parodi Aldo; Pertusati Giovanni; Pitagora Luigi; Rapetti Carlo; Rinaldi Silvio; Rolando Franco; Rossi Turo; Sciutti Giuseppe; Torielli Gino, Mignone Domenico (Meco).

I pionieri" della Corale S.O.M.S. La Bujent e i sgaientâ

Direttore: Giovanni Martini

Maestro; Prof. Enrico Terzano

Tenori I: Doro Caraccia, Giuseppe Cirio, Giuseppe Marengo, Piero Motta, Piero Piroddi, Luigi Torielli, Lorenzo Traversa.

Tenori II: Renato Garbarino, Guido Marauda, Carlo Rapetti, Franco Rolando.

Baritoni: Ugo Biscaglino, Gianni Cannonero, Angelo Indachi, Giovanni Martini, Giulio Ramognini,

Bassi: Giorgio Biscaglino, Giovanni Eforo, Teresio Galleggio, Piergianni Merialdo, Aldo Parodi, Luigi Pesce.

Soprani: Franca Capelli, Laura Dogliotti, Anna Massolo, Anna Rapetti, Maria Rosa Rapetti, Elena Rolando, Daniela Traversa.

Contralti: Lalla Barbero, Anna Carozzo, Nella Garbarino, Laura Longo, Antonietta Ravera, Valeria Scazzola, Mirella Sesia.

Al Teatro Ariston prosegue la stagione teatrale, giunta quest'anno alla settima edizione

"SIPARIO D'INVERNO": I PROSSIMI APPUNTAMENTI DELLA STAGIONE 2005 - 2006

Inaugurata da Gabriele Lavia, il 26 ottobre, con uno spettacolo interamente dedicato a Giacomo Leopardi, la Stagione Teatrale Acquese, accolti Johnny Dorelli e Antonio Salines, "Ragazzi terribili" nella com-

media di Neil Simon, proseguirà con un ricco cartellone che rientra nel circuito teatrale del Piemonte promosso dalla omonima fondazione.

Tutti gli spettacoli avranno inizio alle ore 21.

Giovedì 22 dicembre

"I Pochi" di Alessandria

I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano

di Dario Fo

Regia di Roberto Pierallini

Giovedì 2 febbraio

Zuzzurro e Gaspare in

Ciò che vide il maggiordomo

di Joe Orton

Regia di Andrea Brambilla

Mercoldì 8 marzo

Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi in

Il piacere dell'onestà

di Luigi Pirandello

Regia di Lamberto Puggelli

Giovedì 6 aprile

Liberipensatori Paul Valery

Come le foglie

di Giuseppe Giacosa

Regia di Oliviero Corbetta

Mercoledì 11 gennaio

Flavio Bucci in

Il malato immaginario

di Molière

Regia di Nucci Ladogana

Mercoledì 8 febbraio

Massimo Bagliani in

Devo fare un musical

di Bagliani e Vaime

Regia di Mattia Sbragia

Mercoledì 15 marzo

Compagnia Spasso Carrabile

Rumors

di Neil Simon

Martedì 11 aprile

La Banda 328 in

Riflessioni sulla nostalgia

Spettacolo musicale

Giovedì 19 gennaio

Franco Oppini in

Due scapoli e una bionda

di Neil Simon

Regia di Alessandro Benvenuti

Mercoledì 21 febbraio

Un'opera "da camera"

La Bohème

di Giacomo Puccini

Regia di Francesco Micheli

Giovedì 23 marzo

Oreste Lionello in

La dodicesima notte

di William Shakespeare

Regia di Andrea Buscemi

Info, abbonamenti e prevendita per i singoli spettacoli presso il CINEMA TEATRO ARISTON Piazza Matteotti 16 - Acqui Terme tel. 0144 322885.

LA POESIA DIALETTALE

Giampiero Nani da Montechiaro è un poeta dialettale che vive sì, come uomo, nel presente ma che, rispetto all'arte, si può considerare di un'altro secolo. In lui un'ostinazione alla oralità che rende necessariamente fragile la tradizione dei suoi testi.

Quanto mai volatili. Scritte nella memoria, le poesie possono "cambiare" a seconda del luogo e del tempo; altre nascono "all'improvviso" in occasioni particolari (nozze, battesimi, anniversari). La poesia vien fuori pian piano, ma dritta come un fuso, guidata - dice Giampiero - dalla musica del verso. "È come se io me la cantassi". E gli ascoltatori, rapiti, sono come incantati dai versi che si succedono, affascinanti, che preso il volo non tornan più.

A richiamarli indietro prova il Giornalino, che si è avvalso - per l'opera di "sistemazione" del vernacolo e poi per la versione italiana - della competenza di Arturo Vercellino (che più volte ha contribuito con la sua poesia su queste pagine). E siamo davvero grati a lui per il complesso lavoro cui si è sottoposto per fornirci una "edizione" in cui la parola inchiostrata riesce ad essere fedele testimone delle pirotecniche evoluzioni dell'oralità.

Scrìv mìnca tant

Caro Pauléin
scrìv mìnca tant
tó pòre ul sòva zà
che a cà 't ie pènze amma
se 't tire ra curèia
per bòte in pó 'd munèija.

Caro Pauléin
anche 'st òn
a San Martéin
ai uma mazò er ghéin
er bòrba e paréin
i han dòije caméin
e mama ant er pachèt
dla muda e dij cauzèt
at beuta ansèma ai sód
dui saraméin e 'n bróid.

U r'ha poi catòia
tó chiséin Marcello
cula cascèina
ch'l'éra ipotecòia.
L'ha pà fò 'na bòla
'n afè pi bòn che gròm
adèss ui fa 'na stòla modello
ch'ui beuta nènt ra pòia
e ui sgùra pà l'aliòm.

Anche se 't éi nènta marcò
ant i cultivatùr diretti
per la licenza agricola
ui bèica ra questión
il cavalier Cervetti
ch'ui ha dècc a paréin
ch'ui ha purtò 'n capón
che titt u va bèin
e ch'ai uma rasgión.

E pói at digh ancù
ch'i sòn parlòse
u scéndich e 'r periù
per beichè ra manéra
ed fè 'na fèsta sùla
in pó 'd ista in pó 'd cùla
ed Sant'Òna e dra féra
per vùghe se 'r parchèt
za culaudò p' er Vésco
u réz anch'er Prefèt.

Scrìv mìnca tant.

Scrivi ogni tanto

Caro Paolino
scrivi ogni tanto
tuo padre lo sapeva già
che a casa penso solo
se tiri la cinghia
per chiedere un po' di soldi.

Caro Paolino
anche quest'anno
a San Martino
abbiamo ammazzato il maiale
lo zio e il padrino
lo hanno macellato
la mamma nel pacchetto
del cambio e dei calzini
ti mette insieme ai soldi
due salamini e un sanguinaccio.

L'ha poi comprata
tuo cugino Marcello
quella cascina
che era ipotecata.
Non ha fatto uno sbaglio
un affare più buono che cattivo
adesso ci fa una stalla modello
dove non mette la paglia
e non porta più via il letame.

Anche se non sei segnato
nei coltivatori diretti
per la licenza agricola
segue la pratica
il cavalier Cervetti
che ha detto al padrino
che gli ha portato un cappone
che tutto va bene
e che abbiamo ragione.

E poi ti dico ancora
che si sono parlati
il sindaco e il priore
per vedere la maniera
di fare una festa sola
un po' di questa un po' di quella
di Sant'Anna e della fiera
per vedere se il palchetto
già collaudato per il Vescovo
regge anche il Prefetto.

Scrivi ogni tanto.



Montechiaro Alto - la Chiesa foto M. Fossati

Da là da 'na piànca

Da là da 'na piànca
pasànda 'na ruò
ui è 'ra cascèina
andà ch'a sòn nò.

Andà ch'a sòn nò
l'éra cume in casté
cor furn e l'abèrch
e 'd mira ar granè
e suta da qué
la stòla e 'r pulè
e sura da là
anzùma ai vutón
dra cànuu ra cà
e drènta e fóra
cor ciàpe per tèra
ra curt e l'èra.

Da l'èra ui partiva
an riva a l'ariàn
'na strò ch'a finiva
dar bósch ant er piàn
andà che 'd istò
ui éra in puvràz
ch'um rivòva ai garón
e nuòtre masnò
a l'arsucòvo
cume cui dop mezdé
ch'al fòvo ant l'èra
ans ra méria
slargòia a schè
rastlànda avante e andré
i pé per tèra.

U sarà stò
tacànda andè a scòla
ch'ai uma smentìò
come ch'us fa
d'andè a rabé
senza niente ant i pé
per nì per santé
per pulenta e mure
ans i mu
a sburè ra fóia
ans er biòm e i panùgg
e ant l'òrbe a pistè
con er cruste ant i snùgg
ans er stùbie e ans er fuiàch
ans u sciùcc e l'arniàz
ans er fèin e ra pòia
e sautànda zó da u lubiòt
ans ra mùs-cia
apèina fòia.

Ma er bót da pì àut
pròpe er sàut
u sarà stò
quand ch'it han dècc
ch'us fa pà parìgg
ch'et dròbe bèin i ógg
che te sgùre i urìgge
che te svìge
Saluta, di buongiorno
e di ed có er tó uraziòn
e poi tutt an fira
e ciòma perdón
e pùzza e tira
ch'ui va vént sód
per fè 'na lira
e ciàpa e piija
e fa tzulàia
e fa tzulijja
e ista l'è gróssa
e l'òtra l'è cita.

L'è la listória
ed pita minita.

Al di là di una passerella

Al di là di una passerella
attraversando un ruscello
c'è la cascina
dove sono nato.

Dove sono nato
era come un castello
col forno e l'essiccatoio
e di fronte il granaio
e sotto da questa parte
la stalla e il pollaio
e sopra dall'altra parte
sopra gli archi
della cantina la casa
e dentro e fuori
coi lastre di pietra per terra
il cortile e l'aia.

Dall'aia partiva
lungo il ruscello
una strada che finiva
dal bosco nel piano
dove nell'estate
c'era uno spesso strato di polvere
che mi arrivava al calcagno
e noi ragazzi
lo aravamo a solchi
come quei pomeriggi
in cui lo facevamo sull'aia
sul granoturco
allargato a seccare
trascinando avanti e indietro
i piedi per terra.

Sarà stato
iniziando ad andare a scuola
che abbiamo dimenticato
come si fa
ad andare a gironzolare
senza niente ai piedi
per nidi per sentieri
per primule per more
sopra i gelsi
a sfogliare le foglie
sopra la pula ed i tutuli
e nella bigoncia a pigiare
con le croste nelle ginocchia
nelle stoppie e nel fogliame
sull'asciutto e nelle pozzanghere
sul fieno e sulla paglia
e saltando giù dal terrazzino
sulla mescola
appena fatta.

Ma il salto più alto
il vero salto
sarà stato
quando ti hanno detto
che non si fa così
che devi aprire bene gli occhi
che devi aprire bene le orecchie
che devi svegliarti
saluta, di buongiorno
e di' anche di cuore le tue orazioni
e poi tutti in fila
e chiedi scusa
e spingi e tira
che ci vogliono venti soldi
per fare una lira
e afferra e prendi
e fa questo
e non fare quest'altro
e questa è grossa
e questa è piccola.

È la fiaba
di pita minita.

Un'anonima testimonianza pubblicata sulla "Gazzetta d'Acqui" del 1882

IL CANTO NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Dove va la scuola italiana, oggi? Poco lontano, a leggere le statistiche che riflettono il monitoraggio nazionale che, promosso dall'INVALSI, sappiamo essersi tenuto anche nelle scuole cittadine. Cosa è venuto fuori? Che i livelli di apprendimento si stanno riducendo. Che un testo scritto comporta (man mano che gli studenti crescono) difficoltà notevolissime. Si potrebbe dire che la scuola produce analfabeti? Forse sì. E qui si parla di italiano e matematica, discipline "regine" della scuola, mica della musica che è una Cenerentola.

Alla musica ben altra considerazione si dava nell'Ottocento, pur individuando nelle parole che seguono, tratte dal periodico più diffuso ad Acqui a fine secolo (cfr. numeri del 15-16 luglio e poi primo agosto 1882) le radici della "non educazione" che in Italia si diffonderà nel Novecento.

Un secondo problema è la paternità. Da quale penna viene questo testo? Potrebbe essere forse di Maggiore Ferraris (1), che anche di scuola (in particolare di istruzione professionale) si interessò in quegli anni e che, girando l'europa, aveva potuto direttamente cogliere alcuni aspetti dell'educazione? Oppure di Raffaele Ottolenghi (2), altro giovane giramondo, destinato di lì a poco ad una brillante carriera diplomatica, e soprattutto, dagli eclettici interessi?

Due i potesi, ma forse non le più probabili.

La presenza di un ispettore scolastico, ad Acqui, che risponde al nome di Domenico Porta (3), e - nell'estate, a Carpeneto - del preside Giuseppe Ferraro (4), cultore della tradizione folklorica (sua l'edizione del Canti Monferrini nel 1870, e poi della Nuova raccolta di canti popolari monferrini, 1874-75; seguiranno le raccolte del 1888 e del 1889), ci invita a cercare tra questi due nomi il probabile estensore dell'articolo, che propone alti contenuti e riflessioni pedagogiche.

Non solo. Sarà bene confrontare le idee di ieri con quelle della "Riforma Moratti" di oggi. A fine Ottocento sembra emergere quella stessa propensione alla praticità, all'utilità, che non si concilia con l'esercizio "gratuito" della critica - rivolta ai testi letterari, musicali, artistici - che da noi han ben poca cittadinanza. Non si diceva una volta, che il latino insegnava a ragionare? Ebbene: non possono queste arti - e, naturalmente, la prassi corale, l'ascolto di quartetti e sinfonie - compiere la medesima funzione?

Giulio Sardi

La scuola a fine Ottocento

C'era una volta, presso le altre nazioni, l'opinione che in Italia la musica e la poesia corressero per le vie. Adesso c'è il corso forzoso (5) che vince il pallio [sic]. Ma di ciò che corre per le vie in Italia ben poco entra nella scuola.

Siamo pratici, tutti dicono, si vuol insegnare cose utili alla vita viva e vera, bando alle astruse teorie atte solo ad anebbiare la mente del fanciullo, si smettano certe definizioni enigmatiche buone a scombussolar le idee di qualunque cervello sano! Tutto sta però nella retta interpretazione del metodo sperimentale, che

appunto perché il più semplice e il più naturale, non è sempre il più facile.

In pedagogia la linea di questi estremi che alfin si toccano è tanto sottilmente marcata che ci vuole criterio finissimo e un discernimento a tutta prova per non urtar nello scoglio dell'esagerato e del contorto, per non venire a tenzone con quel proverbiale buon senso, che fu già caposcuola.

Come in tante altre cose si nota che gli stranieri, partendo da un principio e da un'invenzione italiana, giungono, senza che noi ce n'avvediamo, a rendere presso di loro popolari le più utili applicazioni, così avvenne del canto elementare in Germania.

Alla nostra patria ancor spetta il primato delle produzioni classiche per teatro, pregio altissimo, se vuolsi, ma inferiore di gran lunga al merito che si acquistò la Germania giovandosi del canto nell'educazione de' suoi popoli.

L'educazione musicale nel nord europa

Quivi il fanciullo, la cui voce si espande libera e forte all'unissono [sic] di quegli accordi armonici, non tarda, a formarsi un severo concetto della disciplina che è l'anima della scuola.

E dai canti ginnici agli esercizi militari colà è breve il passo e non interrotta l'idea della disciplina che fin dai primi anni ebbe un saldo fondamento. Ai ricchi palagi e agli umili tuguri sono egualmente familiari alcune melodie, che le voci infantili ripetono evocando dolci emozioni e spesso rasserenando il cipigli oscuro dell'età adulta.

La cadenza armoniosa di alcune note giunge a far riconoscere ed affratellare quattro alemanni,



quattro svizzeri che il caso riunisce sul più remoto angolo della terra. All'esule volontario, che dall'inclemenza del suol natio cercò rifugio sui lidi americani od oceanici, lo stesso canto che fanciullo il ricreava sui banchi di scuola richiama tra le fortunate vicende della vita le gioie della patria di Arminio (6) e di Guglielmo Tell (7). E son ben d'essi che alla buon'anima del Giusti (8) fecero udire quel canto allorché

*Senti nell'inno la dolcezza amara
dei canti uditi da fanciullo*

Si parva licet componere magnis, ricorderemo che l'Alfieri (9) quando era stato scosso e agitato da robuste melodie si abbandonava al suo genio inventivo, come egli narra di sé, e compose in quei momenti i più sublimi tratti delle sue ardimentose tragedie che potrebbero dirsi una solo e splendido poema epico, tanto spicca

segue in decima pagin





dalla nona pagina

in esse un concetto unico dello sprezzo del ser-vaggio e dello slancio dell'anima, a quei tempi ignoto e vietato, nelle aure spirabili della libertà.

Degli effetti della musica

Se tutto l'universo è un concerto ben diretto e Pitagora si diceva conscio dell'armonia segreta dei mondi danzanti nell'infinità dello spazio, bisogna pure che questo elemento dell'armonia abbia un grande riflesso e parte essenziale nella cerchia della vita intima del microcosmo uomo.

Come suol dirsi che colui il quale è conoscitore delle teorie del calcolo e della geometria, sa dare a' suoi scritti una forma stringata, severa, e molto propria, e possiede una singolare aggiustatezza di idee, che molto si addice all'uomo di senso pratico e fino, così quegli che ha l'orecchio temprato all'armonia si esprime con una certa eleganza di locuzione, con una rotondità di periodi che molto garba all'uditore e al lettore di buon gusto.

Convien dunque sviluppare nel fanciullo insieme colle altre sue facoltà intellettuali il germe dell'armonia e del ritmo, che può grandemente influire sul suo perfezionamento morale. Dove son vive e parlanti le tradizioni di un Vittorino da Feltre (10) non dovrebbe trascurarsi un sì nobile ed efficace spediente educativo.

Musica e libri

Uno degli ostacoli maggiori al diffondersi di questo insegnamento proviene da ciò: che non sono frequenti, presso di noi, le composizioni di canto adatte alla scuola primaria.

E ciò è prova, ancora una volta, della difficoltà grandissima che vi è a scrivere opere in qualsiasi genere ben acconce alla scuole popolari. Che grande artista sarebbe, giova ripetere con un insigne pedagogista, quegli che scrivesse un libro veramente classico pei nostri scolaretti!

Gli è che si tratta di un'impresa che rasenta l'impossibilità, per la natura stessa delle cose. Le scuole primarie sono un'accolta di intelligenze le più disparate. Ciò che vi è di comune

in esse e che son tutte in uno stadio di sviluppo il quale si compie lentamente negli uni e rapidamente negli altri.

Ed è per lo meno inutile il far pronostici di precocità di certe teste. Le comete corrono assai ma paiono essere sbandate e molto più leggere degli altri corpi celesti. Non intendiamo entrare in un ginepraio; accenniamo soltanto alla sempre ardente questione pedagogica per quel che si attiene al nostro argomento

Alle esposizioni che oggidì si sogliono tenere ora in questa, ora in quella città, anche la didattica trova il suo posto e fra i libri, i giornali, le carte geografiche, le incisioni e altri oggetti scolastici non mancano opuscoli e metodi pel canto elementare.

Il più delle volte è il caso di affermare che, vista la mostra, visto il resto, perché se ad ogni metodo o raccolta fosse aggiunto l'elenco delle scuole in cui tale studio si coltiva con profitto, salterebbe subito all'occhio di chiunque essere molto ristretta fra noi la cerchia di questo inse-



gnamento; a; differenza di ciò che avviene in Germania, dove ogni fanciullo insieme col sillabario, colle prime letture, tiene il suo bravo A. B. C. del canto a cui si dedica nella scuola una parte di orario, che da noi si direbbe forse, sciupata.

Quivi, alle conferenze popolari che frequentemente si tengono nei centri grandi e piccoli, prendono parte i migliori scienziati, che non sdegnano di deporre la toga del professore per indossare l'umile saio del maestrello.

In Italia quale dei nostri insigni compositori di musica fu invitato, incoraggiato a scrivere un pezzo corale per le scuole?

L'anno scorso venne istituita presso il ministero una commissione per giudicare dei libri di testo che presentemente si usano nelle scuole elementari del regno.

Il compito di essa è reso molto arduo dal numero stragrande di libri che deve esaminare.

Non vi ha dubbio che dinanzi quella valanga sarà venuto a qualcuno dei membri un principio di sudor freddo tanto da farlo pensar teneramente ad un'auto da fè in pieno secolo decimono.

E l'idea non sarebbe fuor di proposito quando a quel nuovo falò di carta e di inchiostro potessero temprare mazze e vomeri tanti da contrappesare i fucili e le spade che si preparano negli arsenali di guerra.

Ma perché tanti e sì diversi libri per le scuole elementari? Le nozioni rudimentali che ogni ragazzo deve possedere non son forse le stesse dovunque?

Si potrebbe tuttavia paragonare il suo incarico a quello di un tale che si trovasse davanti ad un mucchio sparpagliato di piume d'ogni sorta di uccelli e dovesse sceglierne le qualità affini per riempirne dei guanciali a disposizione de suoi avventori.

Chi domanderà un guanciaie di piume d'oca, un altro lo vorrà di piume di pollo, questa preferirà le piume di anitra, di tacchino, di faraona, finalmente vi sarà quello che cercherà un guanciaie di soffice lana e di cotone, cardato, secondo le abitudini del suo paese.

Sembra, adunque, che il meglio che potrebbe fare l'imbottitore, sia di sprimacciar ben bene i guanciali e le coltrici; e se frammiste alle piume si trovino spine di riccio, crini di rozze, setole, di cinghiali, espellere queste materie eterogenee e tirar via diritto, ergendosi però sempre spauracchio minaccioso contro l'ingordigia di qualche ignobile speculatore.

Testi unici, programmi unici

Da vario tempo si attende anche l'esito del concorso bandito per un sillabario unico da adottarsi in tutte le scuole.

Ottimo è l'intento, di cominciare cioè dal primo gradino per avviarsi bene. Ma finora non si è giunti ad risultato soddisfacente. Pare che non si riesca a stabilire l'uniformità neppure dell'al-fabeto.

segue in undicesima pagina



dalla decima pagina

Ebbene, intenderci sulle vocali e sulle consonanti ancora, non possiamo. Facciamo di intenderci in altro modo, adoprando una lingua mondiale unica. Ricorriamo alle note divinate da Guido d'Arezzo (11).

Si fondi un piccolo repertorio alla portata dei nostri fanciulli e forse si arriverà più presto ad intendersi di amore e di accordo sull'alfabeto con quel che segue.

Bisogna convenire, d'altronde, che la scuola elementare è ancora molto in bassa e che a rialzarne il morale e il fisico ci vorrà ben altro.

Ma, intanto si cominci a sollevare gli spiriti abbattuti, se ne bandisca la tetraggine e sarà questo lieto principio di un rinnovamento fondamentale, perché è nel desiderio di tutti.

E quanto alla missione del canto, a liberar l'animo dalle malinconie, sentiamo ancora il Giusti. Nella sua sublime semplicità



.....il core
che da voce domestica gl'impara
ce li ripete i giorni del dolore

Quando si pon mente a ciò, che della gloriosa epopea del risorgimento nazionale solo tre o quattro melodie son veramente popolari, ma pur vi sono e indelebilmente impresse, devesi concludere che ora hanno a trionfare alla lor volta i sensi patriottici di concordia, di libertà, di progresso, di lavoro, di riconoscenza, e di giustizia tradotti ben anco in semplici modulazioni atte a scuotere le fibre del cuore delle novelle generazioni e disporle ad entusiasmi altrettanto puri ed elevati, quanto erano fieri e magnanimi quelli che facevano ribollire gli spiriti negli anni memorandi nel quarantotto e del quarantanove.

Le riproduzioni dell'articolo sono tratte dal quindicinale "Foglio illustrato di letture" anno 1884.

NOTE

- 1 Una sintesi dedicata a Maggiorino Ferraris, economista, deputato, ministro del Regno e poi senatore, direttore di "Nuova Antologia" si può trovare sulla rivista ITER n.2 2005. Del Ferraris parlammo su questa pubblicazione nel numero del giugno 1999.
- 2 Per Raffaele Ottolenghi, filosofo dalle chiare origine ebrae, rimandiamo all'indagine *Alle origini del giornalismo acquese* reperibile sul sito *lancora.com*, nell'archivio delle monografie del settimanale "L'Ancora", a cura dello scrivente.
- 3 Di Domenico Porta è prossima la pubblicazione di un contributo sul settimanale "L'Ancora", nell'ambito della già ricordata storia del giornalismo.
- 4 Per Giuseppe Ferraro da Carpeneto rimandiamo al numero de "Corale Città di Acqui Terme" del giugno 2000.
- 5 Ci si riferisce qui al corso forzoso della lira, entrato in vigore nel 1866, e abolito con legge del 7 aprile 1881, ma rimosso solo nel corso del 1883. La lira poteva essere di nuovo convertita in moneta aurea e argentea, il che provocherà un aumento del potere d'acquisto della divisa nazionale, un clima più favorevole per gli investitori stranieri, che di qui a poco faranno affluire ingenti capitali (stimati in 500 milioni tra 1882 e 1887).
- 6 Arminio è il capo dei germani che, già ufficiale romano, poi a loro ribelle, nel 9 d.C. si rese protagonista della vittoria della selva di Teutoburgo. Vinto da Germanico nel 16, fu poi ucciso dai suoi compatrioti. È personaggio protagonista dei drammi di Schlegel (1743) e Kleist (1809).
- 7 Si tratta del leggendario eroe svizzero (sec. XIV) le cui gesta son cantate tanto da Schiller (1804) quanto dall'omonima opera di Rossini (1829).
- 8 Giuseppe Giusti fu espressione del patriottismo toscano componendo versi assai noti, come il *Brindisi di Girella* e *Sant'Ambrogio*. Visse tra il 1808 e il 1850. Acqui a lui ha dedicato anche una via.
- 9 Alfieri, astigiano, nato nel 1749, è considerato l'antesignano del romanticismo nella nostra penisola. Sepolto a Santa Croce (morì nel 1803), fu assai ammirato dal Foscolo per le sue 21 tragedie in endecasillabi che indagano ora la solitudine dell'uomo contro le leggi di natura e il fato (*Saul, Mirra, Oreste, Agamennone*), ora il tema della libertà (*Bruto primo e Bruto secondo, Timoleone, Congiura de' Pazzi*). Scrisse anche trattati di argomento politico, tra cui il *Del principe e delle lettere*.
- 10 Vittorino da Feltrè, 1378-1446, fu l'educatore a Mantova dei figli di Francesco Gonzaga. Fondò una scuola - in villa "La Giocosa" - perfetta incarnazione dell'educazione rinascimentale.
- 11 Guido d'Arezzo, circa 997-1050, benedettino dell'abbazia di Pomposa, inventò il tetragramma fissando l'esatta intonazione delle note, assegnando loro un nome attingendo all'ino *Ut queant laxis*.

BREVI

I vincitori della XXXVIII edizione del PREMIO ACQUI STORIA

Si è svolta sabato 29 ottobre, presso il Teatro Ariston di Acqui Terme, la premiazione dell'"Acqui Storia".

Se lo sono aggiudicati, per la sezione scientifica, Gabriele Hammermann, con il volume *Gli internati militari in Germania 1943-1945* (Il Mulino) e, per la sezione divulgativa, Federico Rampini, con il saggio *Il secolo cinese* (Mondadori). A Corrado Augias il Premio "La storia in TV", mentre al senatore a vita, già Presidente della Repubblica Francesco Cossiga (assente alla cerimonia di premiazione) verrà prossimamente consegnata la targa di Testimone del Tempo.

Il premio, indetto da Regione Piemonte, Provincia di Alessandria, Comune di Acqui, Fondazione della Cassa di Risparmio di Alessandria e Terme di Acqui, sotto l'alto

patronato del Presidente della Repubblica, è dedicato alla memoria della "Divisione Acqui" e al suo eroico sacrificio nell'isola greca di Cefalonia, nel settembre 1943.

Concorso Regionale di Poesia Dialettale SAN GUIDO D'AQUOSANA

Sono Giuseppina Mina con la poesia *I Taijarin*, (sez. A, tema enogastronomico) e Domenico Bisio di Fresonara con la lirica *Pasqua* (sez. B - tema libero) i vincitori dell'edizione 2005 del Concorso regionale di Poesia Dialettale indetto dalla Confraternita dei Cavalieri di San Guido d'Aquosana.

La premiazione si è tenuta il 2 ottobre (giorno della Festa della Madonna del Rosario), presso la sala d'onore di Palazzo Robellini.

Altri riconoscimenti sono andati ad Albina Zabaldano di Canterana con *La sfejua* (II premio sez. A), a Domenico Marchelli di Nizza

Monferrato con *La belecauda* (III premio sez. A), a Paolo De Silvestri con *Masche* (II premio sez. B) e ad Antonio Tavella di Racconigi con *Entravisa* (III premio sez. B).

I premi speciali "Mario Merlo" sono stati aggiudicati a Paolo De Silvestri per *Pulenta* e a Giuseppe Accossato di Genova per *Nosgnor*.

Premio "GUIDO CORNAGLIA"

È fissata il 13 gennaio, a Ricaldone, presso la Cà di Vein della Cantina Sociale, la premiazione del Premio Nazionale di Poesia "Guido Cornaglia - Poesia & Sport".

La manifestazione è patrocinata dai Municipi di Acqui Terme e Ricaldone, dalla Comunità Collinare e dalla Cantina di Ricaldone, dalla Comunità Montana "Suol d'Aleramo" e dalla Provincia di Alessandria, dal mensile "Acqui Sport".

LE FONTI TERMALI DI ACQUI NELLA POESIA: ALCUNI ESEMPI

I • L'origine delle fonti termali di Acqui è celebrata in chiave mitologica dal poeta casalese Orazio Navazzotti nella sua "favola" pastorale *Idralea*, edita nel 1585 in Torino, "Appresso l'herede del Beuilacqua".

Il poemetto, dedicato al "Commendator Hierosolymitano" Federico Sangiorgio (fratello del conte di Vesime Teodoro e di Giovanni Francesco, il vescovo d'Acqui succeduto - proprio nel 1585 - a mons. Fauno Costacciaro), è, a suo modo, un'opera encomiastica che, tanto nella struttura metrica (in ottave) quanto nel contenuto, si rifà al *Ninfale fiesolano* di Boccaccio.

Narra infatti dell'amore non corrisposto tra Idræa, "vergine ninfa e snella cacciatrice", figlia di Bormio e di Thiona, divinità indigeti dell'acqua, e il pastore Merio, figlio a sua volta del dio Tanaro e della dea Orinthia.

Come è nella migliore tradizione del dramma pastorale, mentre Idræa si bagna nuda nelle acque di un laghetto silvestre, sopraggiunge un satiro ad insidiarla ed è veramente provvidenziale, a questo punto, il tempestivo intervento di Merio, che riesce a mettere in fuga l'aggressore.

Ma anche in questa circostanza il giovane non ottiene nulla - né un ringraziamento né un bacio - dalla ritrosa fanciulla, che, senza proferir verbo, sorda a ogni suo "dolce e lusinghevol dire", subito si riveste e fugge.

Fin qui, dunque, il racconto asseconda convenzionalmente, senza scarti significativi, la tradizione del genere. La vicenda si svolge "tra' bei colli di Langa", dove sia Idræa che Merio hanno visto la luce.

Ora, nel presentare i genitori della "vergine ninfa", il poeta indugia su alcuni particolari che possono interessarci, perché, se Bormio ci rimanda per ovvia affinità onomastica alla Bormida ("Padre di questa fu Bormio veloce / tra gli acquatici dei picciolo fiume, / ma sì subito a l'ira e sì feroce / che di guardarlo alcun rado presume), Thiona è invece dea di un "picciolo" lago che, per i suoi effetti taumaturgici, ci fa pensare alle terme attuali:



FONTANA DELLA DULLESTRIA IN ACQUI - (disegnata dal 1790 da F. GONIN nel 1820)

*Sapea questa d'ogn'herba e ogni radice
la virtù che diè pregio al febeo serpe
e ne i campi vicin talhor n'elice,
talhor nei monti peregrin ne sterpe;
poi nel lago le sparge & a lei lice
fiamma destar che sotto ascosta serpe,
ne l'antro suo stand'ella, e lo fa tale
che sanar può ciascun di più d'un male.*

*Sanar può molti il cui fiero destino
fece che d'alto traboccaro a terra;
molti a cui 'l brando od il ferrato pino
suggiaro il sangue in dispietata guerra;
altri ch'attratti han nervi; altri che chino
portano 'l sen per duol che in quel si serra;
tumor di membra infesti & di giunture,
paralisie, sciatiche e fredure.*

*Corrono a lei, mentre che spoglia e veste
la terra i fior da l'uno a l'altro polo,
huomini e donne, & essa e quegli e queste
sani rimanda dal fangoso suolo.
Vederne mille immersi in lui potreste
talhor chi tutto & chi d'un braccio solo,
qual da la cinta in giù, qual con un piede:
spettacol memorando a chi li vede.*

Le virtù terapeutiche delle acque non sono congenite, ma derivate dalle erbe medicinali che la dea vi sparge e dal calore che ella vi suscita dalla sua ctonia dimora; per il resto, però, viene sottolineata la loro efficacia nel curare, in primis, lesioni di origine bellica (cadute da cavallo, ferite di armi), e quindi vari altri malanni d'altro genere. Le stagioni privilegiate per le cure - che si rivolgono indifferentemente a uomini e donne - sono l'autunno e la primavera.

Il "fangoso suolo" in cui i pazienti immergono arti o altre parti del corpo lascia intendere piuttosto esplicitamente la modalità stessa della terapia, che richiama l'odierna applicazione, appunto, dei fanghi. Inoltre, se ben si guarda, questa descrizione anticipa o preconizza, in qualche modo, l'esito metamorfico del racconto.

Come il *Ninfale* boccacciano, infatti, anche l'*Idralea* si chiude con una duplice trasformazione che volge in lieto fine il dramma. La metamorfosi della ninfa, d'altra parte, è già confusamente divinata e temuta da Thiona, la quale, di spirito profetico dotata, tenta invano di distogliere la figlia dal suo fato, supplicandola senza successo di lasciar perdere Diana (la caccia) per dedicarsi a Venere (il matrimonio), così da regalarle la gioia di un nipotino da vezzeggiare.

Ma - come ben dice Montale - "non si cede / voce, leggenda o destino". E così, con l'incoscienza propria dei giovani, anche la ninfa corre

incontro - fata volentem ducunt - alla sua sorte.

Dopo aver assistito alle feste solenni in onore di Flora e di Tespi (con una digressione sulle imprese di Ulisse effigiate a mosaico nell'atrio del tempio), si addentra in un bosco e, giunta accaldata e stanca presso una fonte sacra a Plutone, vi si appisola. Lì la sorprende un enorme serpente (una sorta di drago) "con sei gambe e ale", ma, prima d'essere morsa, la ninfa si sveglia e si dà alla fuga, saettando il mostro con le frecce di cui è fornita.

Un colpo va a segno, eccitando vieppiù la ferocia del rettile, che la raggiungerebbe, se, rimasta impigliata in un cespuglio, ella non supplicasse Diana di aiutarla. La dea, allora, la trasforma in fonte; ma su di essa si sfoga l'ira di Plutone, che, per punire l'uccisione del suo serpente, la contamina delle acque sulfuree e bollenti del Flegetonte: "l suo licor nocivo / sin'or nel lezo eternamente danno / [...] / Sin'or del Flegetonte un ramo invio / che là sottentri e lei riscaldi e 'l rio".

A testimoniare la perdita identità della ninfa non resta, a terra, che la veste, "il manto bello"



cioè di cui il serpente farà strazio prima di morire.

È questa, del resto, la traccia che consentirà all'angosciata Thiona di rinvenire la figlia, ahimé *quantum mutata ab illa*, conformemente ai malauguranti presagi.

A consolare la madre afflitta interverrà Diana, temperando la maledizione di Plutone, così da rendere benefiche le acque da lui fatte nocive.

Sarà la premessa di una nuova storia, anzi l'antefatto mitico (e quindi meraviglioso) della storia gloriosa di Acqui e delle sue sorgenti termali:

*E veggio ancor tempo venir che intorno
fiano a quest'antro alti edifici fatti
da popoli luntani & del contorno
che per le sue virtù saran qui tratti;
et dopò haver questo bel sito adornò
cinto di mura e pace e amor contratti,
veggio da lor la sua città, per dare
degn'honor a quest'acqua, Acqui nomare.*

segue in tredicesima pagina



dalla dodicesima pagina

Il poemetto rivela così il suo carattere eziologico. Ma non solo: esso spiega, naturalmente in termini simbolici, la natura ambigua dell'acqua termale, ad un tempo infera e curativa, fetida e salutare.

Essa ha insomma l'ambiguità stessa del "phàrmakon", che è - alla lettera - veleno e medicina; non a caso Idralea è associata all'idea del pestilenziale mostro lerneo, l'Idra dalle molte teste e non a caso, all'inizio del primo canto, era stato evocato il "febeo serpe", vale a dire Asclepio/Esculapio, il figlio di Apollo e di Coronide assunto poi a nume tutelare della medicina e celebre per la sua forma serpentina (comune ad altri eroi oracolari), nonché per il serpente che porta attorcigliato alla verga.

Simboli di morte e di rinascita, cioè della vita che si rigenera nella muta, i serpenti possono uccidere e curare: due serpenti avvolti intorno al caduceo (come nell'emblema farmaceutico) raffigurano le correnti ascendente e discendente della forza universale. Allo stesso modo alle terme "se va a mòt per vive" (Martin Piaggio): il calore di acque e fanghi mette a dura prova la resistenza dei pazienti, ma alla fine tonifica e vivifica.

All'annuncio della metamorfosi di Idralea, Merio "s'udì gelar nel petto 'l sangue / e rimase qual fior che colto langue". Dalla prostrazione mortale che lo avvince lo salvano provvisoriamente gli amici pastori, ma quindi il giovane sconcolato si scioglie letteralmente in lacrime sotto i loro occhi, dando origine a un fiume (Merio ricorda infatti il rio Medrio - *Méri* in dialetto -, che attraversa la città di Acqui) e nel suo vagare finirà per congiungersi - felicemente - con Idralea, temperandone il calore con le sue fresche acque. Continueranno poi a trascorrere insieme fino a raggiungere i rispettivi genitori per solennizzare, con la partecipazione di "mil-l'altri" dei fluviali, la loro beata - se pur tardiva - unione nuziale.

Il poemetto è stato di recente riedito a cura di D. Maestri, in *Horatio Navazotto poeta 1560/64-1624*, Villanova Monferrato 2004, pp. 1-51,

nonché a cura di C. Prospero in *Terme e letteratura. "Atti del convegno tenuto ad Acqui Terme l'8 maggio 2004"*, Ovada 2005, pp. 85-126.

Le citazioni sono tratte da quest'ultimo volume, dove è possibile leggere, sull'argomento, il bel saggio di I. Gallinaro, *Un Ninfale acquese: l'Idralea di Orazio Navazzotti*, pp. 71-84.

2 • Se il Rinascimento privilegia spiegazioni mitologiche dei fenomeni naturali, l'Illuminismo per contro indaga i fenomeni con attitudine scientifica. Al *mythos* subentra in tal modo il *logos*. E come i poemi eziologici lasciano spazio a quelli didascalici, così l'affabulazione creativa (soprattutto nel Settecento) cede il passo alla descrizione.

Dissolta l'aura numinosa che avvolge certi spettacoli naturali, subentra la curiosità un po' pettegola dell'erudito locale o del turista d'occasione, magari affascinato dal pittoresco e dallo strano.

E non si ricerca più il significato profondo delle cose, il loro sostrato simbolico o morale, ma - là dove manchi l'afflato rapinoso del sublime o il pathos preromantico delle rovine - la descrizione si esaurisce in genere in frigidità calligrafismi o in esercizi piuttosto convenzionali, almeno quando non siano contraddistinti da qualche vistosa (ma superficiale) bizzarria.

Trionfa un vedutismo asettico e prospettico o, in altri casi, un esibizionismo sovrecitato che dalla "carità del natio loco" trae motivo per enfatiche rassegne di mirabilia locali.

Del '700 è, ad esempio, il seguente sonetto del mantovano Gianmaria Galeotti, che, guarito dai postumi di un'apoplezia, volle così esprimere la sua personale gratitudine nei riguardi delle "miracolose" terme acquesi:

*Per erte rupi, e tortuosi giri,
per cui salir s'aggrappa anche il pastore
a' tronchi e a sterpi dur, che s'ergon fuore
da scabri marmi, che ruinar rimiri,*

*ai Monferrin s'arriva ermi ritiri,
u' sulfureo ruscel sparge un fetore
tartareo, u' sempre sgorga ardente umore
e stridon gli egri, e tranno aspri sospiri.*

*Eppur (chi 'l crederia!) qui si rinserra
sì prezioso mineral tesoro,
che in virtù forse par non trova in terra.*

*Salve, rio saluberrimo, ristoro
del mortal, cui morbo atro arreca guerra;
ei rigodrà per te l'età dell'oro.*

Si noti qui l'insistito e voluto fonosimbolismo che, attraverso l'iterazione della "r", mira da un lato a suggerire l'asperità dei luoghi e dall'altro ad evocare l'atmosfera, a dire il vero un po' sinistra e quasi infernale, dell'ambiente termale: il tutto finalizzato a rimarcare l'esito paradossale, non già di una dannazione, bensì di una guarigione e di una rinascita che, nell'iperbolica metafora di una ritrovata "età dell'oro", hanno il loro enfatico suggello.

Ancora una volta l'accento batte sulla retorica dei contrari (e dei contrasti). Dalla morte nasce a sorpresa la vita, dal male il bene. Echi

danteschi e gusto del pittoresco si fondono con risultati che, almeno nelle quartine, non sono affatto disdicevoli.

Il sonetto - riferito da V. Malacarne, nel suo *Trattato delle regie terme acquesi*, Torino 1778, pp. 141-142 (rist. anast. Bologna 1971) - fu quindi ripubblicato in G. Galeotti, *Rime piacevoli*, Mantova 1782, vol. I, p. 105. Noi però lo riprendiamo da R. Necchi, *Terme e letteratura: alcuni esempi fra Arcadia e Lumi*, in C. Prospero, *Terme e letteratura cit.*, pp. 159-160.

3 • La celebrazione delle virtù terapeutiche delle acque si traduce in un elogio della città che da esse deriva il suo nome in un sonetto del medico novarese Filippo Zaffiri.

Siamo ancora nel secolo XVIII, ma l'antitesi "acque bollenti" vs "gelidi umor" su cui s'innesta il paragone rispettivamente tra i raggi del sole e il ghiaccio ricorda certe ingegnosità barocche.

Oltre tutto il sonetto, che si apre con una duplice apostrofe e un'interrogativa diretta, simula un accenno di dialogo, con la risposta delle "onde secrete", e si estenua appunto, attraverso iterazioni e polisindeti, in un proposito laudatorio che dalle acque si propaga ... ai vigneti dell'Acquese.

*Fumanti acque bollenti, onde secrete,
che col cader delle sulfuree stille
sanando egri mortali a mille a mille
tratto al salubre rio vostro m'avete;*

*se consumar gelidi umor solete,
come ghiaccio del sol soglion faville,
dal gel, che par, che nel mio petto stille
perch'io pera, sanarmi acque potrete?*

*Potremo. Io allor della città, che avanti
scopre i bei colli, e da voi, Acque, ha il nome,
onde al Tanaro va Bormio superbo,*

*dirò le antiche lodi, e dirò come
Bacco l'orni, e 'l vagheggi in lieti canti
E i vostri onor che nella mente serbo.*

Tale sonetto è ripreso da un articolo di P. Picca [*I fanghi di Acqui nella poesia*] pubblicato su "La Gazzetta d'Acqui" n. 38 del 23-24 settembre 1911 (anno XLI).

(continua nel prossimo numero)



Il panorama editoriale si è arricchito di una nuova rivista pubblicata da EIG

TRADIZIONE E IDENTITÀ: IL PRIMO ANNO DI ITER

Continuano, puntuali, le uscite della rivista ITER che, come il Giornalino della Corale, viene stampata presso Impressioni Grafiche di Acqui Terme

I primi tre numeri di Iter...

Dopo il numero uno, di taglio miscelaneo, edito nella primavera scorsa, è seguito - in giugno - un volumetto monografico a cura di Roberta Bragnolo, dedicato a *Due secoli di vita teatrale ad Acqui*.

E ad ottobre, in coincidenza con le giornate del Premio "Acqui Storia", l'uscita del terzo numero rimandava alla vicenda di Cefalonia (contributi di Gian Enrico Rusconi, Vangelis Sakkatos, Massimo Rapetti) e al tema della Resistenza (tra l'altro con le lapidi dell'Acquese, censite da Vittorio Rapetti) dedicava una ricca sezione. Ma nel volumetto - che si può trovare ancora in edicola ma anche presso la casa editrice - una ideale vetrina di spazi d'arte e di curiosità, dall'età antica ad oggi.

Gli approcci i più diversi. Un saggio, ad esempio, è il riflesso di una ricerca più che decennale condotta da Carlo Prospero sul tema della cavalcata dei vizi d'area non solo ligure-piemontese, ma anche dell'area occitanica e provenzale.

E chissà che proprio a questi esempi non abbia attinto Luchino Ferari - autore del ciclo di Santa Limbania in Rocca Grimalda, ma che anche a Cassine ha lasciato tracce (recentemente riemerse) della sua produzione - studiato da Sergio Arditi in una approfondita indagine.

Non mancano poi le cronache delle mostre estive (con Bonzagni ad Acqui, Tabusso a Cavatore, Viazzi a Ponzone) curate da Elisa Pizzala e Valentina Isola e i contributi curiosi, che dimostrano ancora una volta, la insospettata vivacità della storia e delle carte.

Da Paola Piana Toniolo uno straordinario racconto dedicato alla "polverina rubaucuori",

mentre Geo e Valentina Pistarino indagano i segreti delle lapidi romane acquesi.

Quanto all'Ottocento ecco un resoconto del soggiorno acquese di Jules Michelet (contributi di Riccardo Brondolo, M. Teresa Gastaldi, Pierpaolo Pracca e Francesca Lagomarsini) e un testo di Raffaele Ottolenghi (penna d'epoca) che è un *reportage* d'origine datato 1884, con cui un introverso giramondo acquese raccontò i suoi concittadini il fascino esotico di una fiera egiziana.

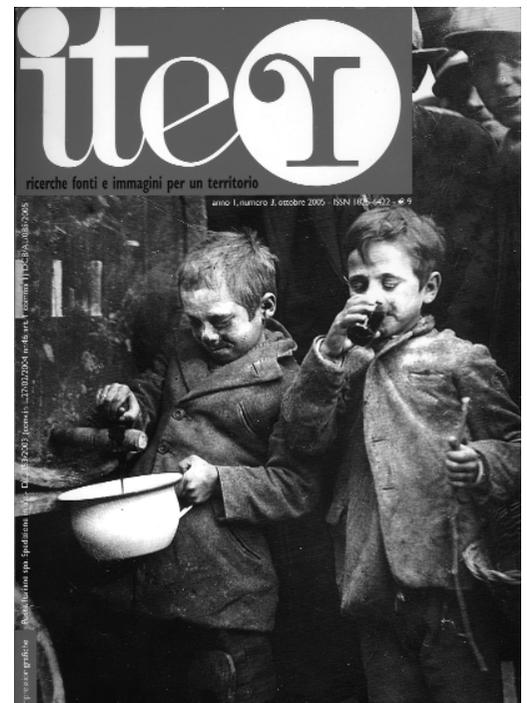
Ma i lettori hanno trovato nelle oltre 190 pagine, riccamente illustrate, anche un contributo di Mariangela Caramellino sulla chiesa di Sant'Antonio nella Pisterna, e una bella inchiesta sugli esordi del tennis acquese. Da Morsasco, infine, un cronaca giudiziaria relativa ad un paesano finito nei guai per simpatie anarchiche, e da Orsara pagine riguardo al museo delle contadinerie e della storia locale.

La strenna di Natale: il gregoriano (con il CD)

A dicembre è prevista invece l'uscita del numero quattro di ITER, con allegato un CD musicale che contiene la registrazione del concerto - effettuato in presso la basilica dell'Addolorata il 10 luglio 2004 dal gruppo Sorores / Vox Organalis di Cremona e da Giacomo Baroffio - dedicato al repertorio gregoriano (tràdito dai codici acquesi).

Si tratterà di un volumetto monografico curato da alcuni docenti della Scuola di Paleografia e Filologia Musicale di Cremona, sede staccata dell'Università di Pavia, che cercherà di illustrare, con il taglio più divulgativo consentito dalla materia, le peculiarità di un repertorio sì antico, ma sempre affascinante.

E immutata e coerente resta non solo la linea editoriale della rivista, ma anche prezzo, sempre fissato in euro 9, che non muterà neppure nel corso del 2006.



Dove trovare ITER

ITER è in vendita nelle edicole, ad Acqui e nei paesi della Valle Bormida. Gli arretrati (ma per il primo numero, in esaurimento, occorre affrettarsi) sono disponibili allo stesso prezzo presso la casa editrice (via Carlo Marx 10, tel. 0144.313350).

Gli abbonamenti, al prezzo di euro 30 (50 sostenitore), danno poi diritto ad un volumetto in regalo che ricorda l'alluvione 1994 (*Voci nella pioggia*), e per il 2006 (novità), a sconti sui volumi acquistati direttamente presso la casa editrice

E inoltre, per chi volesse collaborare, non c'è che contattare la redazione (di cui è segretaria Silvia Pastore): l'obiettivo della rivista è infatti quello di "andare a braccetto" con paesi e campagne, pubblicando documenti, diari, lettere, testimonianze o articolate ricerche in grado di restituire il territorio al suo passato. Per trarre da qui gli auspici e l'indicazione di "quella strada" cui il titolo ITER allude.

BREVI

Concorsi musicali: Piano, Organo ... e Cembalo

È disponibile sul sito www.terzomusica.it il bando per la partecipazione ai concorsi musicali promossi da Terzo Musica e Valle Bormida (pianoforte, XVIII edizione) e San Guido d'Aquesana (Organo, III edizione; e cembalo, prima edizione nel 2006). Le manifestazioni si terranno nei giorni 18-21 maggio 2006.

È prevista anche una sezione pianistica per gli allievi della scuola media, di età compresa tra gli 11 e i 14 anni, denominata *Primi passi*, che avrà svolgimento il 13-14 maggio 2006.

Sede dei concorsi (e dei concerti a questi collegati) Acqui, Terzo, Bubbio, e altri centri della Valle Bormida.

Acqui antica e medievale, città dei Martiri

È stato presentato al pubblico il giorno 29 ottobre il volume *Acqui antica e medievale, città dei Martiri e città del Vescovo, nella storia cristiana dell'Europa* che costituisce l'ultima fatica del prof. Geo Pistarino.

Il saggio, di oltre 250 pagine, valuta approfonditamente le valenze di una pietra sepolcrale rinvenuta in Acqui, nel 1660, in un'area vicina alla Basilica di San Pietro, una lapide perduta e poi successivamente riemersa nel 1758, da sempre considerata di problematica attendibilità.

Da questa evidenza archeologica comincia un appassionante viaggio di

ricerca che dapprima conduce al cospetto di due martiri delle persecuzioni di Nerone - Marco e Quinto Metello, "del gregge di Simone" - e poi nei meandri della storia medioevale.

Il volume, promosso da Diocesi di Acqui e Archivio Vescovile, con i contributi di Regione, Province di Asti e di Alessandria, Fondazione CRT e Fondazione CRAL, è parte della collana "Storia Arte Territorio - Storia locale religiosa ed ecclesiale. Studi e Ricerche".

UNITRE

Dal 14 ottobre 2005, giornata inaugurale, è attiva ad Acqui l'Università della Terza Età, che nel nuovo anno accademico che propone le consuete lezioni del lunedì, affidate a docenti universitari, di scuola media superiore, liberi professionisti e specialisti, organizzate sulla base delle sezioni tematiche Medicina e Benessere, Artistico-Espressiva, Cultura e Territorio, Cultura e Storia Contemporanea, Economia e Finanza, cui si aggiungeranno ulteriori incontri a tema. Ben cinque laboratori dedicati a Lettura - Letteratura e Cinema (Adriana Ghelli), Inglese (Patrizia Cervetti); Cinema e Letteratura Inglese (Margherita Accardi); Intarsio ligneo (Costanzo Cucuzza); Teatro (Gruppo di Teatro Unitre "Attori per caso").

Gli incontri si tengono presso il salone san Guido di Piazza Duomo.

Le iscrizioni sono aperte sino al 19 dicembre 2005.

Le origini della lingua vernacolare e la necessità di essere "più acquisi possibile"

SUL DIALETTO: UN DISCORSO DI LUIGI VIGORELLI DEL 1983

Nel 1983 Luigi Vigorelli, poeta dialettale, autore di un preziosissimo Vocabolario Acquese-Italiano (per la prima volta edito nel 1978, e poi ripubblicato postumo), raccogliitore di fotografie e cartoline, e di tante memorie della città, licenziò una piccola dispensa, dattiloscritta, che aveva titolo Appunti di dialetto acquese. Un testo semiclandestino, carbonaro come tanti che, all'epoca, chi si interessava di dialetto, faceva circolare nell'ambito ristretto di amici e appassionati.

Ma quei fogli, leggermente ingialliti hanno il pregio, ora, a distanza di vent'anni, di restituire non solo l'esempio di un'appassionata dedizione verso il dialetto, ma di ricordare alla memoria lo stile della persona. Perché, anche se scritte, le pagine riflettono l'oralità, che del dialetto è proprio l'anima.

E già il principio del discorso è tutto un programma. Con quel distacco dalla "scuola ufficiale", con gli ascoltatori "eletti a libro di testo" e con quel ragionare serrato sulle origini della nostra lingua in cui si mescolano gli apporti di Giulio Cesare e dei Saraceni. E il discorso non manca di contemplare quei vocaboli "brutti", poi subito censurati "per ragioni ovvie, sia pure ipocrite". Al Nostro non veniva meno certo il coraggio di dire ciò che pensava, e questo - unito ad un'aria in apparenza burbera - non mancava di incutere qualche timore verso i giovanissimi che, nella libreria-cartoleria in cui lavorava, potevano incontrarlo.

Ma a parlare di memorie, di poeti antichi del nostro vernacolo, della vecchia città era uno sciogliersi di ogni tensione: e lì i più fortunati potevan diventare amici, e condividere le vecchie storie. Una delle più significative Luigi Vigorelli decise di fissarla per sempre nel dialetto: quella della Natività, nello stile dell'aquila di Giovanni evangelista. Ed è con questa straordinaria versione in vernacolo che vogliono augurare buon Natale ai nostri lettori.

Giulio Sardi

Dopo i tanti laureati che sono stati prima di me e prima dei tanti che saranno dopo di me, eccomi a voi, senza laurea, senza diritto a parlarvi di una cosa della quale nulla so e della quale tutto ciò che dirò sarà ovvio, in quanto mi rivolgo ad un pubblico composto quasi esclusivamente da Sgaientà che sul dialetto sapranno certamente più cose di me.

Vorrei perciò instaurare una specie di mutualità fra di noi, in modo che alla fine sapremo tutti la stessa quantità di cose.

Non ho avuto modo di dirvi che [sarebbe mio desiderio] voi mi facciate pervenire tutto ciò di cui siete a conoscenza, sia per iscritto che verbalmente, riguardante il dialetto, di notizie, di curiosità, di storico, di documentaristico. Solo così potremo dire di aver fatto qualcosa perché questa nostra ricchezza non vada perduta.

Dialetto e gergo

E questo anche perché, a differenza degli altri, non ho testi che mi siano di ausilio e conforto; l'unico testo siete voi nel vostro ruolo di parte viva di quel dialetto che, sia pure impercettibilmente, è in via di estinzione.

Premesso ciò, vorrei cominciare parlando delle origini del dialetto, molto oscure e molto lontane, forse più lontane della nascita della nostra lingua ufficiale che, se vogliamo, altro non è se non un dialetto che primeggiò fra gli altri. Quindi origini molto lontane e anche molto "basse" come estrazione sociale: contadini, artigiani, operai, gente del popolo, i quali non avevano bisogno di molti vocaboli e ricercati per esprimersi nelle loro necessità quotidiane di vita, quindi nostro compito è il cercare di mantenerlo, se non nelle forme ed espressioni originali, almeno privo di quegli sciocchi italianismi che non possono fare a meno di suscitare un sorriso di compatimento istintivo e naturale.

E ciò che io ho fatto nel mio vocabolario ed in altre cose che ho scritto; cercare di essere più acquese possibile, pur concedendo al dialetto quella naturale evoluzione che è di tutte le lingue.

Sarebbe sciocco, anacronistico ed inutile,

esprimendosi in lingua, usare quei vocaboli e quelle espressioni che sono state usate dalla nascita della nostra lingua, attraverso i tempi sino al nostro decadentismo, faremmo, come ho detto, solo sorridere.

Dobbiamo perciò usare il linguaggio del nostro tempo, evitando però certe aberrazioni come: *episòd antagunìssta, rivòlge, didascalie* solo per citarne alcune del nostro dialetto, o come: *sportivo, filmare, reclamizzare, barista, e flirtare* della nostra lingua.

Questo nostro dialetto è nato, come ho detto, nei secoli bui, fra gente non certamente illuminata che travisava, storpiava, mutilava e arricchiva anche, con un suo *humor* proprio, le lingue ufficiali, siano esse state latine, greche, arabe, ebraiche e di tutti i popoli per i quali le nostre terre furono teatri di battaglie, invasioni, scorrerie. Essi si sono anche trapiantati fra di noi, fraternizzando con noi, abitando con noi e lasciandoci vocaboli, cadenze, accenti, modi di dire.

Abbiamo avuto una delle più vecchie comunità ebraiche del Piemonte, avendo di essa notizie attorno all'anno 960, abbiamo avuto i Saraceni di passaggio attorno all'anno Mille, i mantovani ... questi fatti sono ormai persi nella notte dei tempi, tracce di essi sono rimaste nel nostro dialetto, formanti una ricca collezione di etimi.

Altro fenomeno importante del nostro dialetto è il gergo, del quale, purtroppo, è sparita quasi ogni traccia.

Il gergo, questo figlio, degenero o sospetto, del dialetto, ha avuto una nascita strana. Creato come mezzo di difesa fra clan, tribù, professioni e quartieri, nel senso di essere ciò compreso dagli adepti, si è trovato, in certe sue espressioni più caratteristiche, inserito nel dialetto stesso creandovi quella nota enigmatica, di colore e di folklore.

Voci di gergo le troviamo solo a partire da centri urbani di una certa entità, come ad esempio Acqui, alle città più grandi, mai nei paesi, dove la vita strettamente familiare non creava quelle realtà che sono state alla base della nascita dal gergo.

Arrivano i barbari

Abbiamo parlato di trapianti, di insediamenti di altre popolazioni con altre parlate e altri accenti che hanno influito sul nostro dialetto, e vale la pena di fare accenno a due di questi fatti che possono giustificare i nostri etimi celtici e arabi.

Durante il viaggio di ritorno dalla Gallia, Cesare passò da queste parti, non propriamente ad Acqui, avendo al suo seguito mercenari raccolti un po' dovunque, fra questi certuni provenivano dalla valle della Senna ed erano detti Sequani.

Per motivi squisitamente economici questi Sequani si sono rifiutati di seguire oltre Cesare e si installarono in una località che porta tuttora il loro nome *Ssaquan-na* sita fra il Ponte del Guado Buono e la Pieve di Ponzone.

Un altro nome rimasto nel nostro dialetto, a testimonianza di questi antichi fatti, ha origine Saracena. Nella piana di Arzello, fra la *Tinàssa* e l'ansa del Bormida, esiste tuttora una cascina conosciuta col nome di *Sstermèin*, a ricordo di una battaglia combattuta circa l'anno 935 tra Aleramo conte di Acqui ed i Saraceni, terminata con lo sterminio di questi ultimi.

Vorrei parlare ancora di un fenomeno rimarche-

continua in sedicesima pagina



Nevicata in Piazza Conciliazione databile agli anni Settanta

foto B. Buffa

vole del dialetto: la presenza di vocaboli detti brutte parole. Detti vocaboli, nel parlare in lingua, sono stati aboliti o sostituiti con eufemismi dotti o scientifici, e ciò a causa di quel pomo che portò alla conoscenza; però nel nostro dialetto sono rimasti senza velature e senza malizia, al massimo sostituiti con sinonimi che, il più delle volte, sono peggiorativi del vocabolo stesso.

Questo fatto avvalorà l'ipotesi della nascita plebea del nostro dialetto e di tutti i dialetti,

Notare, a questo proposito, l'uso che fanno delle brutte parole due fra i maggiori poeti dialettali: il Porta milanese ed il Belli romano.

Esempi plateali ne troviamo anche nelle nostre poesie ad opera di poeti nostrani come Caràssa e Casalèin.

Credo non sia opportuno citare esempi di tali vocaboli per ragioni ovvie, sia pure ipocrite. Ma atteniamoci al dialetto come lingua, perché tale va intesa, perché noi siamo capiti in un territorio abbastanza ristretto, di



Acqui Terme, Chiesa di S. Francesco, Giovanni Rizzi da Milano - Fuga in Egitto - 1856

pochi chilometri specialmente verso sud; non voglio con questo dirvi che Acqui, per quanto riguarda il suo dialetto, sia un'isola etnica, ma quasi.

Noi, pur essendo Piemontesi, non lo siamo, e il nostro dialetto è misconosciuto dall'ufficialità che identifica il piemontese col torinese, e così succede, come sul depliant della festa del Piemonte per le nostre valli, che ci propone prosa e poesia in purissimo torinese.

Dovremo perdere la nostra identità linguistica? Spero proprio di no, perché con essa perderemmo una parte essenziale della nostra cultura e anche di noi stessi.

Dell'acchese esistono solo esempi poetici, mai in prosa (ad eccezione di quando la poesia altro non è se non prosa che va a capo a metà riga), forse perché si pensò che la prosa dialettale avesse meno valore o perdesse in efficacia; per me invece non è così.

Ascoltate la musicalità, il mordente, la solennità e la capacità espressiva che il dialetto assume nel seguente brano; ma il merito non è certamente tutto mio, bensì dell'autore dell'originale"

IL VANGELO DI GIUÂN: ECCO LA PAGINA INIZIALE NELL'ESPRESSIONE ACCHESE

- | | |
|--|---|
| <p>1 In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.</p> <p>2 Egli era in principio presso Dio.</p> <p>3 E tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.</p> <p>4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;</p> <p>5 E la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.</p> <p>6 Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.</p> <p>7 Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.</p> <p>8 Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.</p> <p>9 Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.</p> <p>10 Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.</p> <p>11 Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.</p> <p>12 A quanti però l'hanno accolto, a quelli che credono nel suo nome ha dato potere di diventare figli di Dio.</p> <p>13 I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.</p> <p>14 E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.</p> <p>15 Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".</p> <p>16 Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.</p> <p>17 Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.</p> <p>18 Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.</p> | <p>1 An cmenssipe u i-éra la Paròla, e la Paròla l'éra con u Ssignùr, e la Paròla l'éra u Ssignùr.</p> <p>2 Chìla l'éra an cmenssipe con u Ssignùr.</p> <p>3 Titt l'è sstâ fâ per via 'd chìla e ssènsa 'd chìla niènte l'è sstâ fâ 'd cul ch'l'è sstâ fâ.</p> <p>4 An chìla u i-éra la vita e la vita l'éra la lis 'd i-òme;</p> <p>5 E la lis la fa ciâr ant u sschìr, ma u sschìr un-la nènta capìa.</p> <p>6 U i-è sstâ in òme mandâ da u Ssignùr, Giuân l'éra u sso nom.</p> <p>7 'Sst chi qué l'è mni da tesstimòne per rènde tesstimuniànssa a la lis, perchè ticc i cherdìsso per via 'd chìl.</p> <p>8 Chìl l'éra nènt la lis, ma per rènde tesstimuniànssa a la lis.</p> <p>9 La Paròla l'éra la lis vèira ch'la fa ciâr a ticc i-òme ch'i véno ant isst mond.</p> <p>10 L'éra ant'el mond, e 'l mond per via 'd chìla l'è sstâ fâ, ma el mond un-l'ha nènta cunussia.</p> <p>11 L'è amnia ant la sso ca e i ssòi inn-l'han nènt aussìa.</p> <p>12 Ma a ticc cù chi l'han aussìa, a cù ch'i cherdìvo ant u sso nom la i-ha dâ la facoltà 'd 'ventè fiò du Ssignùr.</p> <p>13 Icc nènta da u ssànguu, manch da la vuluntâ 'd la càrn, tantoméno da la vuluntâ 'd i-òme, ma da u Ssignùr i sson nâ.</p> <p>14 E la Paròla l'è 'dventâia càrn e l'ha bitâ 'l tènde an mès a nuiâcc; e nuiâcc a i-ùma visst la sso glòria, glòria ch'la vén dal Pâre a u sso ùnich fiò péin 'd grâssia e d'avritâ.</p> <p>15 Giuân ui rënd tesstimuniànssa e u crìa: "D'isst chi qué a i-ho dicc: Cul-là ch'u vén dop a mé l'è sstâ ssèmp davànte a mé perchè l'éra prima 'd mé".</p> <p>16 E da chìl, ch'l'éra la grâssia e l'avritâ, ticc a i-ùma ricevì grâssia per grâssia.</p> <p>17 Mosè l'áva dâ la lége, e Gesù l'ha dâ la grâssia e l'avritâ.</p> <p>18 Nèin l'ha mâi visst u Ssignùr: Chìl, un sso ùnich fiò ch'l'è an sscoss al Pâre, un l'ha musstrâ.</p> |
|--|---|

SOSTIENI LA CORALE CON IL TESSERAMENTO 2006

Socio: ORDINARIO € 15 - SOSTENITORE € 30 - BENEMERITO € 50

La quota si può versare sul **Conto Corrente Postale N. 11404159** intestato a:

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

Via Roma, 1 - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme (AL)

oppure presso: Gioielleria Negrini - Via Garibaldi, 82 - Acqui Terme